

# *E* chi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

MAGGIO

GIUGNO

2014

N° 3

# “Lasciamoci trasformare dallo Spirito”

Sessione Internazionale

tenutosi presso la Casa Madre  
dal 31 marzo al 14 aprile 2014

per la guarigione spirituale  
e vincenziana

delle Figlie della Carità  
da 25 a 40 anni di vocazione

## LASCIARSI TRASFORMARE DALLO SPIRITO

**NEL CENACOLO, MARIA DESIDERA UN'EFFUSIONE DELLO SPIRITO IN VISTA DELLA PROPRIA FECONDITÀ SPIRITUALE.**

Era opportuno che la prima effusione dello Spirito su di lei, avvenuta in vista della divina maternità, fosse rinnovata e rafforzata. Infatti, ai piedi della croce, Maria era stata investita di una nuova maternità, quella nei confronti dei discepoli di Gesù. Proprio questa missione esige un rinnovato dono dello Spirito. La Vergine lo desiderava, quindi, in vista della fecondità della sua maternità spirituale. Mentre nell'ora dell'Incarnazione lo Spirito Santo era sceso su di lei, come persona chiamata a partecipare degnamente al grande mistero, ora tutto si compie in funzione della Chiesa, della quale Maria è chiamata ad essere tipo, modello e madre.

**NEL CENACOLO, MARIA DESIDERA UN'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SUI DISCEPOLI E SUL MONDO.**

Nella Chiesa e per la Chiesa, la Vergine attende la Pentecoste ed implora per tutti una molteplicità di doni, secondo la personalità e la missione di ciascuno.

Nella comunità cristiana la preghiera di Maria riveste un peculiare significato: favorisce l'avvento dello Spirito, sollecitandone l'azione nel cuore dei discepoli e nel mondo. Come nell'Incarnazione lo Spirito aveva formato nel suo grembo verginale il corpo fisico di Cristo, così ora nel Cenacolo lo stesso Spirito scende ad animarne il Corpo Mistico. La Pentecoste, quindi, è frutto anche dell'incessante preghiera della Vergine, che il Paraclito accoglie con favore singolare, perché espressione del materno amore di lei verso i discepoli del Signore. Contemplando la potente intercessione di Maria che attende lo Spirito Santo, i cristiani di tutti i tempi, nel lungo e faticoso cammino verso la salvezza, ricorrono spesso alla sua intercessione per ricevere con maggior abbondanza i doni del Paraclito.

**ALLA MADRE DI CRISTO ED AI DISCEPOLI VIENE DATO UN NUOVO DINAMISMO.**

Lo Spirito Santo ricolma la Vergine ed i presenti della pienezza dei suoi doni, operando in loro una profonda trasformazione in vista della diffusione della Buona Novella. Alla Madre di Cristo e ai discepoli sono concessi nuova forza e nuovo dinamismo apostolico per la crescita della Chiesa. In particolare, l'effusione dello Spirito conduce Maria ad esercitare la sua maternità spirituale in modo singolare, attraverso la sua presenza intessuta di carità e la sua testimonianza di fede...

Giovanni Paolo II, il 28 maggio 1997

## Indice

---

### Lasciamoci trasformare dallo Spirito

---

- 146 Cinque pietre levigate per ascoltare bene la Parola di Dio  
Padre P. Griffin, cm, testo letto da Padre Schoepfer, Direttore generale
- 159 L'audacia della carità  
Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità
- 176 Il servizio dei poveri con "Spirito" ed in Comunità  
Padre Roberto Gomez, cm
- 187 Introduzione agli *Scritti spirituali* di Luisa de Marillac  
Suor Louise Sullivan, Figlia della Carità
- 198 Metodologia per leggere gli *Scritti spirituali* di Luisa de Marillac  
Suor Louise Sullivan, Fille de la Charité

Continua nel numero successivo

P

## “La Parola di Dio: cinque pietre levigate per ascoltare bene”

La Parola  
di Dio

Le Costituzioni, il Documento Inter-Assemblee e tanti altri nostri testi ci invitano a riflettere sulla Parola di Dio e a viverla. Si tratta dell'appello fondamentale che è rivolto ad ogni cristiano. Gesù ci invita sovente a ciò:

*«Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,27-28)*

*«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande» (Mt 7, 24-27).*

Si potrebbero citare tanti altri esempi. Chiaramente, prestare attenzione alla Parola di Dio e agire di conseguenza è l'elemento essenziale per essere chi il Signore ci chiama ad essere. Il modo

con cui i nostri fratelli ebrei trattano la Scrittura ci ricorda la riverenza con cui tutti noi dovremmo trattare i testi sacri: essi mettono la Pergamena della Parola di Dio in un posto di rilievo e la riveriscono con la stessa attenzione che noi riserviamo alla presenza eucaristica.

Le Scritture costituiscono una parte essenziale della vita di preghiera con i Salmi, le letture dell'Ufficio, la Lectio divina o altro costituiscono una parte fondamentale della S. Messa, dei documenti della Chiesa, dei numerosi scritti dei nostri Fondatori, del nostro modo di parlare e di guardare.

In questa conferenza, vorrei invitarvi a considerare cinque concetti che sono fondamentali per comprendere bene la Bibbia. Questi concetti devono essere compresi insieme per cogliere veramente ciascuno di essi. Ogni volta che ho insegnato la Bibbia ai gruppi, ho sempre speso del tempo su queste idee e vi invito a studiarle bene oggi. Nell'affrontare questo argomento, ci sono tre documenti importanti che ci vengono forniti dalla Chiesa:

*la Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione: la Dei Verbum, (Concilio Vaticano II, 1965), L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa (Pontificia Commissione Biblica, 1993), l'Esortazione apostolica Verbum Domini (Benedetto XVI, 30 settembre 2010).*

Sarebbe abbastanza facile accontentarsi di definire i cinque concetti con qualche frase, ma voglio analizzare veramente che cosa significhino e come vengano utilizzati nello studio biblico. I concetti sono i seguenti: la rivelazione, l'ispirazione, l'interpretazione, l'infallibilità e la canonicità.

## **I – LA RIVELAZIONE**

La domanda immediata che ci si può porre è: «Che cosa ci rivelano le Scritture?» La Bibbia non è semplicemente un libro che ci dice: «Fai questo e non fare quello». Non si tratta di un libro che narra semplicemente degli eventi storici. La Bibbia è il modo in cui Dio ha scelto di rivelare se stesso alla comunità umana. Ciò che viene rivelato nella Bibbia è l'essere stesso di Dio, la Sua volontà ed i suoi disegni.

«Perché usiamo parole? Perché parliamo?» Un motivo è quello di esternare ciò che è dentro di noi. Potete guardarmi e cercare di indovinare come mi sento e che cosa penso, dove vado, ma finché non ne parlo, non lo potete veramente sapere. Vi racconto come mi sento e che tipo di giornata sto vivendo, vi dico che cosa penso e perché, vi dico dove vado e quello che spero di fare. Quando parlo, usando le parole, esterno quello che è dentro di me. Comunico, rivelo me stesso e lo faccio con parole.

Notate come parliamo. Inspiriamo l'aria e poi l'espriamo, parliamo. L'aria passa attraverso le nostre corde vocali e le fa vibrare e questo produce un suono - la nostra parola. Nei tempi antichi, le persone erano consapevoli di quanto l'aria fosse necessaria per parlare. Sapevano che le parole che pronunciavano derivavano dal loro soffio di vita. Senza questo soffio non ci potrebbe essere alcuna parola, alcuna conversazione. Dunque, le parole sono legate alla vita stessa anche se si tratta del mezzo per comunicare se stessi.

**Nel primo racconto della creazione** (Gn 1,1et seq.) Dio chiama all'esistenza tutte le cose attraverso la sua Parola. Dio disse: «Sia la luce» e la luce fu. Dio disse: «ci sia la terraferma» e la terraferma venne ad esistere. In questo racconto, Dio crea attraverso la sua Parola. Tutte le cose che sono vengono ad esistere attraverso la potenza della Parola che Dio pronuncia nelle tenebre. Questa parola porta la creazione, l'ordine e la luce nell'universo.

In primo luogo, possiamo notare che Dio parla. Nell'analogia umana, Dio parla diffondendo il suo soffio divino. Per questo la parola ebraica è «ruah» e quella greca è «pneuma» - parola che significa «soffio, vento e spirito». L'universo è creato attraverso la diffusione dello spirito divino: lo Spirito Santo che produce la vita e l'ordine. Tutto ciò che viene ad esistere nell'ordine del creato, esiste per la potenza dello Spirito di Dio. Tutto si mantiene in vita per la volontà di Dio.

In secondo luogo, notiamo che Dio si rivela nell'ordine creato. Quando Dio chiama tutte le cose all'esistenza, Dio comunica se stesso, Dio si fa conoscere, ci dice qualcosa su chi è e su che cosa vuole. Questo è evidente, innanzitutto, nella storia della creazione.

a) Dio chiama all'esistenza tutte le cose, e così si esprime *il potere e il dominio di Dio* su tutta la creazione. Sappiamo che Dio è l'Onnipotente. Ciò che è, a priori, uno sforzo impossibile per un essere umano è realizzato facilmente con la potenza della Parola di Dio.

b) L'abbondanza di vita ci insegna che *la generosità di Dio* supera la nostra comprensione. Quando consideriamo ciò che la scienza ci insegna sull'universo, siamo sopraffatti dalle sue dimensioni e dalla sua potenza. È incredibilmente grande. Quando vivevo a Roma, uno dei miei confratelli e amico regolarmente mi poneva la stessa domanda: «*Perché Dio ha creato i dinosauri?*» La sua questione sorgeva dal fatto che nessun essere umano ha mai visto dei dinosauri. Questi esistevano milioni di anni prima della comparsa degli esseri umani. Dunque, perché dei dinosauri quando nessuno li ha mai visti, né ne vedrà uno? Gli ho sempre risposto nello stesso modo: «*Dio ha creato i dinosauri perché potessimo stupirci di loro*» e penso che questa sia la verità. Ci sono tante cose nell'universo che non vedremo mai e che possiamo a mala pena immaginare, ma Dio le ha messe in mezzo a noi perché potessimo interrogarci e meravigliarci di queste cose. Queste realtà ci mettono di fronte ad un Dio che va al di là della nostra immaginazione sia per la sua generosità sia per la sua natura. L'universo ci rivela questo su Dio.

c) La creazione attorno a noi ci dice anche che *Dio ha creato l'ordine*. Dio ha fatto esistere tutta la realtà a partire dal caos, ha messo ogni cosa al suo posto e gli ha dato un ordine. La terra ruota intorno al suo asse, ruota attorno al sole e il sistema solare compie la sua rivoluzione all'interno della galassia. Ci sono il giorno e la notte e le stagioni. C'è la legge di gravità e la velocità della luce. Le piante crescono e generano il seme che permette ad altre piante di crescere. Le persone respirano ossigeno e rilasciano diossido di carbonio, mentre le piante assorbono il diossido di carbonio e rilasciano l'ossigeno. Possiamo vedere un bel quadro: viviamo in un universo ordinato che ci rivela che Dio è un Dio di ordine e non di caos.

d) L'universo ci rivela *la bellezza inimmaginabile di Dio*. Ovunque poniamo il nostro sguardo, vediamo la bellezza della creazione nel cielo, nei campi, sui volti dei bambini, al microscopio, al telescopio e nell'immaginazione umana. “ Il mondo abbonda della grandezza di Dio”, come ci dice Gerard Manly Hopkins nella sua poesia. Tutto questo ci rivela la

bellezza di Dio, tale quale la possiamo scorgere, attraverso i nostri occhi. Anche le nostre orecchie si uniscono alla loro testimonianza: la bellezza del suono che scaturisce dal vento tra gli alberi o il canto di un uccello o la risata di un bambino o uno strumento musicale. I nostri nasi sono in grado di rilevare i meravigliosi profumi dell'ordine del creato attraverso i fiori, il cibo o la freschezza del mattino. Che cosa ci rivela il nostro tatto della bellezza della creazione? È ovvio che la bellezza del mondo che ci circonda ci rivela la bellezza di Colui che ha chiamato all'esistenza tutte le cose. Impariamo così a conoscere Dio.

e) Un ultimo elemento che è essenziale menzionare è che l'ordine del creato ci rivela la bontà di Dio. Dio non ha subito alcuna pressione per creare l'universo o per creare noi, e Dio non era obbligato a crearlo, come lo ha fatto, in un modo così meraviglioso - con colori, movimenti e profumi. Dio ha fatto tutto questo unicamente per bontà, e l'universo che Dio ha creato ci rivela la sua bontà e ci invita alla bontà, e a rispondere al nostro Dio con la lode ed il ringraziamento.

Così, quando ci soffermiamo sul primo racconto della creazione, impariamo come Dio abbia creato tutte le cose con la potenza della sua Parola e come l'ordine del creato ci riveli qualcosa della natura e della volontà di Dio. Impariamo a conoscere la potenza della Parola di Dio e come possiamo conoscere Dio per mezzo della Parola che rivela la sua presenza nel mondo che Egli ha creato.

**Il secondo racconto della creazione** (Gn 2,4 et seq.) ci dà un'ulteriore chiarificazione di come Dio si mostra a noi. In questo secondo racconto, Dio plasma l'essere umano con l'argilla della terra che, naturalmente, ci ricorda che siamo parte dell'ordine del creato, ma poi Dio soffia il suo alito divino in questa forma umana che prende vita. Questo ci insegna, ovviamente, che noi condividiamo la stessa vita di Dio differentemente rispetto al resto della creazione, ma suggerisce anche qualcos'altro. Il racconto ci dice che Dio ha scelto di crearci “a sua immagine e somiglianza.” Quando Dio infonde il suo soffio divino dentro di noi, questo significa che è ormai possibile comunicare con Dio. Noi parliamo e Dio ascolta; Dio parla e siamo in grado di ascoltarlo e servirlo. Questo secondo racconto della creazione continua e completa il primo. Dio si rivela nell'ordine creato e ci invita ad entrare in una relazione interpersonale con Lui. Siamo



spinti a riconoscere la presenza di Dio nel mondo che ci circonda, a parlare con Lui. Dio vuole che lo conosciamo e che siamo in relazione con Lui.

Così, i racconti della creazione dell'Antico Testamento ci dicono qualcosa sul modo con cui siamo invitati a comunicare con Dio e ad imparare a conoscerlo. I modi attraverso i quali Dio si è rivelato a Israele e, in particolare, attraverso il dono della Legge e la guida dei Profeti, è un prolungamento di questa rivelazione che Dio ci fa di se stesso.

Quando passiamo al Nuovo Testamento, siamo immediatamente attratti dal messaggio del Vangelo di Giovanni e, in particolare, dal Prologo di questo Vangelo: *«In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,1-5).*

I volumi che sono stati scritti per interpretare i primi versi di questo primo capitolo sono incalcolabili. L'autore di questo Vangelo è tornato al racconto della Genesi per dare il senso e il contesto al suo Vangelo. Egli riconosce che Dio ha creato tutte le cose con la potenza della sua Parola, ma osserva anche il modo in cui il Verbo è assimilato all'essere stesso di Dio. È questo Verbo che dona la vita e la luce al mondo e nulla viene ad esistere senza il Verbo. Una volta ancora, viene presentato il potere della Parola che si è oramai sviluppata perché l'autore del Vangelo insiste sul potere assoluto del Verbo in così poche parole. Tutto questo porta alla frase più incisiva di tutta la Scrittura: *«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, la gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14).* Questo è il racconto dell'Incarnazione secondo Giovanni, così succinto e formulato in modo stupendo. «Il Verbo di Dio si è fatto uomo». Gesù, che è il Verbo di Dio, è divenuto uno di noi.

Quello che dev'essere chiaro per noi è che Gesù non solo pronuncia la Parola di Dio e non solo testimonia come viverla, ma che Egli è, difatti, la Parola di Dio. Egli è concepito nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo. Gesù è letteralmente l'essere stesso di Dio, proclamato nel mondo. Mentre l'ordine del creato riflette in maniera imperfetta l'esse-

re di Dio nel mondo, Gesù è l'espressione perfetta dell'essere di Dio nel mondo. Letteralmente, ogni parola che pronuncia è la Parola di Dio e ogni azione che compie è azione di Dio. Imparare a conoscere Gesù è imparare a conoscere l'essere stesso di Dio, dunque, noi impariamo a conoscere la potenza vivificante delle parole di Gesù. Apprezziamo la ragione per cui attribuiamo alle sue parole una venerazione speciale e il potere di trasformare le nostre vite.

Il nostro studio ci riporta al primo concetto che dobbiamo apprezzare per comprendere correttamente la Bibbia: la Rivelazione. La Scrittura rivela molto di più che delle semplici regole, delle formule e la storia. Ciò che viene rivelato nella Bibbia è l'essere stesso di Dio ed è per questo motivo che la Bibbia deve essere trattata con venerazione e deve essere trattata come una comunicazione interpersonale con Dio. È vero, alcune parti della Bibbia sono più facilmente comprensibili di altre, ma il nostro atteggiamento quando la leggiamo, deve essere quello della devozione con un'apertura di ascoltare ciò che Dio ha da dirci sul suo essere divino e sulla Sua relazione con noi. Alcuni altri concetti che esamineremo presto possono aiutare a sviluppare questo atteggiamento. Quando ascoltiamo la Parola di Dio, ascoltiamo come Parola che Dio rivolge a noi e accogliamo come mezzo che Gli permette di rivelarci i Suoi disegni. Questo è il significato di «Rivelazione».

## **II – ISPIRAZIONE**

Il secondo concetto che vogliamo affrontare è quello di «ispirazione». Il senso di questa parola è legato al movimento dello Spirito di Dio nell'interiorità dell'autore biblico e presso il lettore del testo.

*«Le Sacre Scritture, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. ... per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte» (Dei Verbum 11, par. 11).*

È lo Spirito Santo che ispira gli autori della Bibbia a scrivere ciò che Dio vuole si scriva. Non si tratta, pertanto, di un dettato che comporterebbe per gli autori biblici la mancanza di alcun ruolo nello scrivere il testo. Gli

autori biblici scrivono nella propria lingua e utilizzano le convenzioni del loro tempo. Se l'autore biblico è debole nell'ortografia ed è uno scrittore mediocre, si troveranno degli errori di ortografia o di grammatica nel testo. L'autore biblico utilizza gli stili letterari del suo tempo quando scrive la storia, la poesia o i miti. Impiega la conoscenza della gente del suo tempo, quindi ci possono essere degli errori di scienze, geografia o storia. L'autore biblico è un vero e proprio autore nello stile e nella struttura della sua scrittura, ma l'intenzione di quello che è scritto è diretto da Dio.

Il testo è, dunque, scritto sotto la guida dello Spirito che insegna il messaggio di Dio nella maniera in cui Dio vuole comunicarlo, nonostante i limiti dell'autore umano. Non è solo l'autore del testo che può essere detto «ispirato», ma anche il testo stesso. Quando l'autore ha finito di scrivere il testo sotto la guida dello Spirito Santo, il testo stesso può essere considerato come la parola ispirata di Dio. Il testo può contenere un significato che potrebbe essere l'intenzione divina, ma non quella dello scrittore biblico.

Infine, oltre a parlare dell'autore e del testo stesso come ispirati, possiamo parlare anche del lettore del testo come essere «ispirato». Il lettore può prendere la Bibbia e leggerla, e giungere ad una comprensione voluta da Dio per questa persona in questo momento e in questo luogo particolare. Lo Spirito di Dio è all'opera nel lettore del testo. Perciò, quando cominciamo a leggere un testo della Scrittura, dovremmo pregare affinché lo Spirito di Dio possa essere all'opera in noi e ci possa aiutare a comprenderne il significato per noi stessi, per la nostra vita. Si tratta dell'azione dello Spirito Santo nelle nostre menti e nei nostri cuori. Gesù parla ai suoi discepoli del dono che darà loro:

*«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi... Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto... Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza... Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità,*

*egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future» (Gv 14,16-17, 26; 15,26; 16,12-13).*

Notate il ruolo dello Spirito. Non è dato per insegnare verità nuove, ma per aiutare la comunità a comprendere le verità che Gesù le ha già enunciato. Durante il ministero terreno di Gesù, i discepoli non capivano tutto quello che loro insegnava. Non potevano comprendere appieno chi fosse, né la maniera con cui li aveva chiamati a vivere. Questo dono è stato dato a loro dopo aver sofferto, essere morto e risorto a nuova vita. Dunque, egli promette alla comunità il dono dello Spirito Santo (confronta il passaggio del Vangelo di Giovanni). Questo Spirito Santo rimane con i discepoli e li aiuta a comprendere il messaggio di Gesù. È lo Spirito promesso e ricevuto a Pentecoste.

*«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi» (At 2,1-4).*

Riempiti dallo Spirito Santo, i discepoli, finalmente capiscono più chiaramente il messaggio e le azioni di Gesù e questo li riempie non solo di coraggio, ma anche della capacità di proclamare più chiaramente e più fermamente il messaggio e quando proclamano il messaggio, le persone che li ascoltano capiscono quello che dicono. Questo dono di capire più chiaramente il messaggio del Vangelo avviene grazie all'ispirazione dello Spirito Santo quando leggiamo la Bibbia. Lo Spirito Santo è riversato sulle persone e sulla comunità; le persone sono ispirate per ascoltare questa parola e permetterle di essere incarnata nella loro vita.

Grazie al dono dello Spirito Santo, la Parola di Dio risuona in maniera sempre nuova nella nostra vita. Se la lettura d'un passaggio delle Scritture ci ha parlato in un certo modo in un dato momento, lo stesso passaggio delle Scritture ci parlerà diversamente oggi. Grazie al dono dello Spirito che ci ispira, sentiamo come questo passaggio unico abbia molte

plici significati e applicazioni nella nostra vita. Ce lo suggerisce la parabola del seminatore e del seme.

*«Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda» (Mt 13,3-9).*

Il problema della parabola non risiede nel seme, ma nel terreno. Se non prepariamo bene il terreno e apriamo le nostre orecchie alla Parola di Dio, se non gli permettiamo di penetrare nella nostra vita, non saremo mai in grado di ascoltarla bene. Questo è il ruolo dello Spirito Santo. Lo Spirito ci aiuta ad ascoltare bene e permette alla Parola di Dio di radicarsi più profondamente nella nostra vita. Così sentiamo continuamente la Parola di Dio in modi sempre nuovi e stimolanti. Siamo ispirati nel modo in cui sentiamo la Parola e nel modo in cui gli permettiamo di impregnare le nostre vite.

Più avanti nella parabola, il contrasto non è solo tra il seme che porta frutto e quello che non ne porta. C'è anche il seme che porta frutto il trenta, il sessanta ed il cento per uno. Ciascuna di queste rendite sarebbe straordinaria per il seminatore. Eppure ci viene detto che non possiamo leggere il testo e essere soddisfatti con la semplice comprensione degna di interesse. Se noi riceviamo il trenta per uno, forse il Signore ci chiama ad un rendimento del sessanta per uno; e se riceviamo un bene che corrisponde ad una restituzione superiore al sessanta per uno, può essere che il Signore ci chiami ad una resa del cento per uno. Il concetto è che lo Spirito continua ad essere all'opera nella comunità cristiana e in ciascun cristiano in particolare, invitandoci sempre ad essere più profondamente ispirati, a ricevere una più grande ricchezza di grazia, con i consigli e gli incoraggiamenti che la Parola di Dio ci elargisce.

Paolo aveva un grande rispetto per la potenza della Parola di Dio e per la sua utilità nell'istruzione e nella crescita cristiana. Ad esempio, egli scrisse a Timoteo:

*«Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l’hai appreso e che fin dall’infanzia conosci le Sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Tm 3,14-16).*

Paolo ricorda a Timoteo che tutta la Scrittura prende il suo significato da Dio; riceviamo tutta la Scrittura grazie al dono dello Spirito Santo e, quindi, può essere applicata in vari modi. Possiamo sentire lo stesso incoraggiamento.

Quindi, quando parliamo di «ispirazione», parliamo di come lo Spirito sia presente nell’ autore biblico, di come salvaguardi il testo ispirato e continui a lavorare in chi legge la Bibbia in ogni epoca e luogo.

### **III – L’INTERPRETAZIONE**

Dopo la rivelazione e l’ispirazione il terzo concetto è quello dell’interpretazione. Mentre l’ispirazione porta la nostra attenzione sul modo con cui Dio ha agito affinché il testo fosse scritto sotto la guida dello Spirito Santo, l’interpretazione presta l’attenzione al testo partendo dal punto di vista particolare del lettore. Il documento *Dei Verbum* al paragrafo 12, ci dà alcuni spunti:

*«Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l’interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole».*

Ogni lettura del testo biblico coinvolge il lettore nell’interpretazione. Come suggerisce il documento *Dei Verbum*, ci sono almeno due elementi che devono essere presi in considerazione nell’interpretazione. In primo luogo, dobbiamo aver chiara nella nostra mente l’intenzione dell’autore umano del testo. Che cosa sperava di comunicare l’autore componendo il testo in un dato modo, con delle forme letterarie particolari, utilizzando un certo voca-

bolario? Ricercare l'intenzione dell'autore biblico è un compito essenziale quando si legge un testo biblico e ci si riferisce al significato letterale del testo. Che cosa insegna ed esprime effettivamente il testo? Ricercare questo senso del testo biblico può sembrare scontato, ma a volte non è così facile discernere che cosa l'autore pensi o spera a causa delle differenze culturali e linguistiche tra l'autore e il lettore. Si è cercato spesso di conoscere le circostanze che hanno dato luogo a un certo testo attraverso un metodo di interpretazione biblica chiamato il "metodo storico critico", che tiene conto delle circostanze dell'epoca e del luogo, del genere letterario del passaggio e del processo che ha portato alla forma finale del testo. Questo sforzo per scoprire l'intenzione dello scrittore del testo è importante come primo passo.

Bisogna, però, ricercare anche un altro significato nel testo, il significato voluto da Dio e non (interamente) voluto dall'autore biblico. Questo è talvolta chiamato "significato pieno" del testo. Poiché Dio è l'autore di tutta la Bibbia e non solo di un libro particolare, Dio può voler dare al testo altre interpretazioni che superano il desiderio dell'autore biblico. Il lettore attento del testo può discernere questo significato in seno alla Chiesa.

Ci sono numerosi metodi utili per l'interpretazione di un testo biblico. Si possono scoprire in una varietà di documenti della Chiesa, per esempio nell' «*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*» (documento della Pontificia Commissione Biblica del 1993). Alcuni di questi metodi portano la nostra attenzione sull'autore del testo, altri sul testo stesso ed altri ancora sui lettori del testo.

L'interpretazione biblica centrata sul lettore è talvolta chiamata «ap-proccio contestuale». Il contesto qui, tuttavia, non è quello dell'autore che è all'origine del testo ma si tratta del contesto del lettore di un testo –il vostro contesto ed il mio. Non si può leggere un testo biblico senza sforzarsi di portarvi il proprio contesto. Siamo nel XXI secolo, viviamo in un paese specifico e in un ambiente particolare. Leggiamo il testo con questa prospettiva. Alcuni hanno cercato di rimuovere questa prospettiva perché sembra di portare un pregiudizio personale alla lettura, ma gli approcci contestuali agiscono in maniera opposta. Un approccio contestuale ci invita a leggere un testo in modo dinamico a partire dal nostro punto di vista. Così, siamo invitati a ricercare il significato in un testo che dà un orientamento particolare alla nostra vita e alla nostra missione.

Io vi invito a leggere un testo con uno sguardo vincenziano. Leggere un testo da questa prospettiva ci incoraggia ad essere attenti a ciò che dice dei poveri o il modo con cui rivolgerci a loro o come trattarli. Quando ascolto la Parola proclamata, da questa prospettiva, quale significato supplementare o diverso ha per me? Che cosa insegna il racconto della donna sorpresa in flagrante adulterio a proposito dei poveri che vengono utilizzati come strumenti di lotta politica; che cosa dice la parabola di Lazzaro e dell'uomo ricco sui poveri invisibili e senza voce; che cosa dice la storia della donna emorroissa circa l'impotenza dei poveri di fronte al potere costituito? In che modo vi sentite spronate dalla Carità di Cristo nel racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci o nella parabola della pecorella smarrita? Che cosa vi dice il racconto della guarigione del cieco o della lavanda dei piedi circa il trattare i poveri come Signori e Padroni?

Leggere le Scritture con uno sguardo vincenziano ci invita ad interpretare i racconti evangelici in modo che parlino al nostro carisma e che ci portino a servire in modo appropriato secondo i voti che facciamo. Questo metodo insegue un particolare modo di “ispirazione” e permette una “interpretazione” mirata.

Testo preparato da Padre P. GRIFFIN,  
letto da Padre B. SCHOEPFER



## L'audacia della carità

Spiritualità, inserimento, poveri

### 1 – MOTIVAZIONE DEL TEMA: “*QUESTO SOGGETTO MI RIGUARDA*”

*L'audacia della carità per un nuovo slancio missionario* è il tema delle nostre Assemblee locali e provinciali in preparazione della prossima Assemblea generale, ma, in realtà, è molto di più, è una chiamata dello Spirito alla Chiesa che risponde a una necessità vitale del Popolo di Dio. Lo constatiamo nel nostro ambiente: l'audacia e il coraggio per evangelizzare sono diminuiti in molti luoghi.

Vorrei ricordare che l'audacia della carità comporta tre elementi: spiritualità, inserimento nella realtà e attenzione preferenziale ai poveri. Sono convinta che il tema richieda memoria, riflessione e preghiera. Ce lo ha detto con molta chiarezza Papa Francesco nella sua Esortazione *Evangelii Gaudium*: «*La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più...; abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale*» (E.G. 264).

Come consacrate, questo tema ci riguarda e ci colpisce personalmente. Tutta la vita di Gesù di Nazaret è l'espressione dell'audacia del suo amore per il Padre e per gli uomini. Il Vangelo



L'audacia  
della carità

lo evidenzia in modo chiaro. Tra la moltitudine che lo cerca, offre la guarigione ai malati, la vista ai ciechi, l'udito ai sordi ed il cibo agli affamati. Audacia, creatività ed ingegno si ritrovano nei suoi occhi, nelle sue mani e nel suo cuore. L'audacia della sua carità lascia trasparire la compassione del suo cuore e la misericordia del Padre. *«Proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscono»* (EG, 265).

I primi cristiani erano audaci e la loro audacia si manifestava come uno slancio missionario evangelizzatore. Realmente, attiravano alla Fede in Gesù con l'audacia della carità: *«Guardate come si amano»*. La prima persecuzione di Pietro e di Giovanni nacque dall'audacia della loro carità verso il paralitico che chiedeva l'elemosina alla porta del tempio (At 3,1-26). Sapevano che *l'audacia della carità* è l'essenza dell'insegnamento di Gesù: *«Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri»* (Gv 13,35). Si ricordavano le sue parole dopo aver lavato loro i piedi: *«Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici»* (Gv 15, 13). Quest' amore più grande per Dio e per i fratelli fu il segreto dell'audacia dei martiri, la fonte di forza che li portò a donare la vita perdonando i persecutori<sup>1</sup>.

L'audacia della carità è stata il fondamento della Chiesa dalle origini ai nostri giorni. L'audacia della carità è alla base dei diversi differenti carismi di tutte le Congregazioni e Istituti di vita consacrata della Chiesa benchè il fine specifico non sia la carità verso i poveri. Tutti i Fondatori hanno avuto questa audacia, che hanno messo in pratica in modo straordinario, per obbedire all'azione dello Spirito Santo. San Vincenzo de Paoli e santa Luisa de Marillac brillano nella Chiesa per l'audacia della loro carità: le Carità, le missioni, l'attenzione ai galeotti, la cura ai bambini trovatelli, l'invio di Missionari e Suore al fronte di guerra...

Il Papa Giovanni Paolo II nell'Esortazione *«Ripartire da Cristo»*, programma pastorale della vita consacrata del terzo millennio, riconosce la sovrabbondanza di paure nel nostro mondo e la necessità di audacia per essere testimoni della misericordia di Dio nel mondo<sup>2</sup>.

Benedetto XVI affermava a dicembre 2012: *«Nel contesto di una società globalizzata, ambivalente nella realtà, dove «non si è globalizzata solo tecnologia ed economia, ma anche insicurezza e paura, criminalità e*

*violenza, ingiustizia e guerre. In questa situazione lo Spirito chiama le persone consacrate a una costante conversione per dare nuova forza alla dimensione profetica della vocazione».* Questo soggetto ci concerne perché la nostra audacia nella carità è il miglior manuale pedagogico per il Popolo di Dio, secondo le parole dei Papi Benedetto XVI e Francesco.

Tutto il pontificato di Benedetto XVI si è distinto per la chiamata urgente all'*audacia della carità*. Le sue encicliche «*Deus caritas est*», e il Motu Proprio «*De caritate ministranda*» sul servizio della carità lo mettono in rilievo. Mariano Facio, filosofo e storico, lo evidenzia nel suo libro *Da Benedetto XV a Benedetto XVI<sup>3</sup>*: «*La congiuntura attuale esige dai cristiani coerenza di vita per agire con audacia e fecondità nella piazza pubblica, superando gli ostacoli che un laicismo militante vuole imporre ad ogni manifestazione trascendente*».

Il Sinodo sulla *Nuova Evangelizzazione* dell'ottobre 2012 ha fatto delle constatazioni importanti sul tema: «*Dobbiamo costituire comunità accoglienti, nelle quali tutti gli emarginati si trovino come a casa propria, con esperienze concrete di comunione che, con la forza ardente dell'amore, «Guardate come si amano», attraggano lo sguardo disincantato dell'umanità contemporanea*» (Messaggio finale del Sinodo, n° 3).

Papa Francesco in «*Evangelii Gaudium*», avverte che la mancanza di audacia è legata alla tristezza di un cuore racchiuso nel suo individualismo: «*Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto*» (E. G. 2).

Dopo questa diagnosi invita tutti a rischiare, ad essere coraggiosi per confessare la fede e vivere con l'audacia della carità. «*Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è*

*motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore»<sup>4</sup>. Chi rischia, il Signore non lo delude» (E.G.3).*

Al numero 179 della *Evangelii Gaudium* ci mette in guardia contro l'abitudine e una spiritualità disincarnata: «*Com'è pericolosa e dannosa quest'assuefazione che ci porta a perdere la meraviglia, il fascino, l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia!*».

Questa è la ragione per cui questo tema mi riguarda personalmente e riguarda ognuna di noi come Figlie della Carità. Non lo possiamo ignorare. Dobbiamo riconsiderare l'audacia della carità di Gesù Cristo, quella dei primi cristiani e dei nostri Fondatori per seguire Gesù Cristo con radicalità, per fare quello che Egli fece e continuare la sua missione. Solo partendo dall'audacia della carità saremo *i Testimoni ed i Profeti dell'amore del Padre nel nostro mondo*.

Vincenzo de Paoli e Luisa de Marillac furono innovativi e aprirono nuove strade per la vita consacrata femminile. Cercarono delle strutture alternative a quelle che aveva stabilito il Concilio di Trento: “ *non avendo per monastero se non le case dei malati e quella dove risiede la superiora, per cella una camera d'affitto, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiosstro le vie della città, per clausura l'obbedienza, non dovendo andare se non dai malati o nei luoghi necessari per il loro servizio, per grata il timor di Dio, per velo la santa modestia, e non facendo altra professione per assicurare la loro vocazione all'infuori di quella continua fiducia che hanno nella divina Provvidenza e dell'offerta di tutto quello che sono*»<sup>5</sup>.

È questione di obbedienza alla Chiesa e di fedeltà al carisma delle origini! ... Ci riguarda in pieno.

## **2 – CONCETTI – BASE TEOLOGICA ED ECCLESIALE**

Conosciamo bene il significato del termine audacia: coraggio, forza, energia per agire, affrontare dei rischi e superare i fallimenti che impediscono di realizzare un progetto. A prima vista sono dei valori umani molto apprezzati oggi di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza che il Papa Francesco ha denunciato con tanta energia<sup>6</sup>.

Se ci poniamo a livello della fede e agiamo sotto il suo impulso, l'audacia è l'espressione propria della virtù cardinale della fortezza, ma quando si fa riferimento alla carità, l'audacia diventa un dono dello Spirito Santo, poiché suppone di vivere il dinamismo interiore con un cuore posseduto dalla carità ed incoraggiato dal dono della fortezza. L'audacia della carità ci introduce nel più intimo del Cuore di Gesù Cristo, nei suoi sentimenti e azioni spingendoci a essere continuatori della sua missione; ci induce a essere testimoni e profeti del suo amore nel mondo di oggi non in quello di ieri... questo implica una vita di preghiera, una spiritualità di comunione, l'inserimento ed il desiderio di essere con il popolo. L'audacia della carità è fonte di creatività e di coraggio per affrontare i rischi della missione. La nostra storia di carità è piena di testimoni esemplari in questo senso.

A livello teologico-biblico, l'audacia della carità è la partecipazione in pienezza dello *Spirito di Pentecoste*, è la forza interiore dello Spirito Santo per essere testimone della carità di Gesù Cristo. Questo significato è alla base dell'articolo n° 24 della «*Redemptoris missio*»: «*La venuta dello Spirito Santo converte gli apostoli in testimoni e profeti (cf. At 1,8;2,17-18), infondendogli una serena audacia che le spinge a trasmettere agli altri la sua esperienza di Gesù e la speranza che li anima. Lo Spirito gli dona la capacità di testimoniare Gesù con ogni libertà*» ...

In questa seconda parte **ascoltiamo** alcuni testi biblici e del Magistero della Chiesa che ci aiuteranno a ricreare il concetto teologico-biblico. L'audacia della carità è il frutto visibile dei doni di fortezza e saggezza dell'evangelizzatore. Con il dono della fortezza riceviamo forza interiore della creatività e del coraggio per agire, sapendo che lo Spirito Santo agisce con noi e in noi. La Sacra Scrittura lo manifesta così:

«*Sii forte e coraggioso*». *Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada*» (Gs 1,9);

«*Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi*» (Is 40,31);

«*Ascolta, Israele! Voi oggi siete prossimi a dar battaglia ai vostri nemici. Il vostro cuore non venga meno. Non temete, non vi smarrite e non vi spaventate dinanzi a loro, perché il Signore, vostro Dio, cammina con voi*» (Dt 20,3-4).

Questa promessa di forza, vigore e audacia si percepisce chiaramente nella vocazione e missione di Mosè (Cf. Es. 3,7-12). Davanti al roveto ardente sente una chiamata e riceve una missione che richiede audacia e coraggio ... Egli riconosce la sua incapacità e la confessa, ma la forza di Dio gli comunica l'audacia che gli occorre per la missione. Tre segni visibili e sorprendenti lo aiutano a fidarsi della Parola di Dio: il bastone-serpente, la sua mano lebbrosa e l'acqua del fiume trasformata in sangue. La sua audacia viene da Dio, dal potere del suo Spirito. Egli si fida di Dio e accoglie come dono gratuito la forza promessagli per la missione di liberare il suo popolo dall'Egitto... La missione di Mosè fu contrassegnata dall'audacia della carità.

Il credente del salmo 62 esprime con chiarezza che l'audacia della carità è anche frutto del dono di sapienza: *«Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare. In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio».* (Sl 62,6-9). Questa fede e fiducia riempie di forza e coraggio e conferisce nuovo slancio per la missione. È la certezza del salmista, dei santi, dei nostri Fondatori ed anche la nostra, benché a volte ci assalgano dubbi e perplessità. Per questo l'audacia della carità ha bisogno di una forte esperienza di Dio.

Gesù nel dialogo con Nicodemo ci spiega che l'amore è il segreto della sua Incarnazione e della sua audacia apostolica: *«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»* (Gv 3,16). Il Vangelo ci offre tre espressioni magnifiche dell'audacia della carità di Gesù: l'Incarnazione, l'Eucaristia e il mistero Pasquale; la croce, la morte e la resurrezione. In esse San Vincenzo de Paoli e Santa Luisa de Marillac trovarono la fonte del loro dinamismo spirituale e apostolico per essere testimoni e profeti di carità. Per questo, in diversi modi, ci invitano a bere dalle stesse fonti.

Nella vita della prima comunità cristiana si può vedere l'audacia della carità; incompresi e perseguitati, si riuniscono nelle case per il culto, la catechesi e la carità: *«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tut-*

*ti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).*

*In Perfectae Caritatis (decreto sulla Rinnovazione della vita consacrata) il Concilio Vaticano II ci sprona all'audacia della carità: «Gli istituti procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia della condizione umana nella loro epoca, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che ..ardendo di zelo apostolico, siano in grado di giovare agli altri più efficacemente<sup>8</sup>».*

Al n. 2, lo stesso decreto indica le qualità dell'audacia della carità:

- 1 – Una conoscenza adeguata della realtà del nostro mondo.
- 2 – Una conoscenza dei bisogni della Chiesa e dei segni dei tempi.
- 3 – Un giudizio chiaro su ogni situazione, seguita da discernimento.
- 4 – Una prudenza evangelica, conoscendo le forze ed i mezzi su cui possiamo contare, perché: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?» (Lc 14,28).
- 5 – La competenza professionale.
- 6 – La decisione di fare il bene e di andare con zelo ardente verso le periferie.
- 7 – La perseveranza nel bene intrapreso, nonostante le difficoltà ed i fallimenti.

*Nella Vita Consacrata (n° 37), Giovanni Paolo II ci incoraggia a vivere l'audacia della carità: «Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi».*

Il Papa Francesco insiste incessantemente sull'effetto evangelizzatore dell'audacia: «La Chiesa deve essere attraente. Svegliare il mondo! Siate testimonianza di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! È possibile vivere in modo diverso in questo mondo<sup>9</sup>». Continuamente ci ripete: «dobbiamo uscire dalla calma e tranquillità». In *Evangelii Gaudium* ci incoraggia: «Dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri,

*sorgono delle vocazioni autentiche» (n°107). Non possiamo ascoltare passivamente e incrociare le braccia, o rifugiarsi nella mancanza di salute, nella mancanza di mezzi, nella carenza di vocazioni o nell'invecchiamento istituzionale. Si può sempre dare di più, ravvivare il fuoco del primo amore, uscire dal pessimismo e dal ristagno autoreferenziale...*

### 3 – ELEMENTI INDISPENSABILI DELL'AUDACIA DELLA CARITÀ

In questa parte approfondiamo e riflettiamo sui tre elementi: spiritualità cristocentrica di compassione e comunione, inserimento nella realtà ed attenzione preferenziale ai poveri: *«Il coraggio dell'annuncio del Signore Gesù deve accompagnarsi con la fiducia nell'azione della Provvidenza, che opera nel mondo e che «dispone tutto, anche le umane avversità, per il maggior bene della Chiesa» (V.C. 81).*

La fiducia nella Provvidenza tanto amata dai nostri Fondatori è compagna inseparabile dell'audacia perché ci fa percepire la missione come frutto dello Spirito, mai come impresa propria e personale. Solo con l'apertura allo Spirito Santo e la fiducia nella Provvidenza siamo e ci sentiamo continuatori della missione di Gesù Cristo. Ecco la fonte dell'audacia della carità. È quanto San Vincenzo ci ripete con insistenza: *«Sapete bene, sorelle, che non è merito vostro se avete il coraggio e la forza d'intraprendere quello che fate per carità. Non era questa confidenza che spingeva gli apostoli a compiere le loro grandi opere, e li faceva parlare con tanta sicurezza ai grandi e ai piccoli? Non era quello che faceva dire a san Paolo: "Posso tutto in colui che mi conforta»? (A due Suore inviate a La Fère il 29.07.1656. -SVP, 1524).*

*San Giovanni Paolo II* ci ha proposto un cammino di audacia possibile e credibile:

\* **La spiritualità di comunione** che è quella di Gesù Cristo: comunione con Dio e con i fratelli per giungere a *«fare della Chiesa casa e scuola di comunione» (NMI, 43). Vivere questa spiritualità suppone «che tutti, dedichino regolarmente, ogni giorno, momenti appropriati per andare in profondità nel colloquio silenzioso con Colui dal quale sanno di essere amati, per condividere con lui il proprio vissuto e ricevere luce per continuare il cammino quotidiano» (Ripartire da Cristo, 25).*



**\* L'inserimento nella realtà:** *«Le persone consacrate devono prendere coscienza delle sfide del proprio tempo, cogliendone il senso teologico profondo mediante il discernimento operato con l'aiuto dello Spirito» (V.C.73) ... «La nuova evangelizzazione esige dai consacrati una piena coscienza del senso teologico delle sfide del nostro tempo... per ottenere un rinnovamento della missione» (V.C. 81).*

**\* L'attenzione preferenziale ai poveri**

*Il papa Francesco riprende questi tre elementi dell'audacia della carità:*

*\* Per una spiritualità di comunione, ci invita ad «immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative (E.G. 73) ... Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. (E.G. 74).*

*\* L'inserimento nella realtà, cui Papa Francesco ci spinge a conformarci, suppone un «Si alla sfida di una spiritualità missionaria» che ci porta a vincere una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione», a realizzare i compiti come un'espressione della propria identità. Accogliere questa sfida di vivere una spiritualità missionaria implica superare le tentazioni che bloccano l'audacia della carità: «l'individualismo, la crisi d'identità e una caduta del fervore» (E.G. 78)*

Dobbiamo rivedere, pregare, discernere e promuovere questa spiritualità di comunione e missionaria che reclama la Nuova Evangelizzazione nelle nostre comunità ecclesiali...

### 3.1 – VIVERE UNA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE, SPIRITUALITÀ MISSIONARIA NELLA CHIESA

Questo implica:

a) *«Un nuovo modo di pensare, dire ed operare... perché la comunione si apra alla missione facendosi essa stessa missione»* (tra i poveri e gli esclusi). *«La comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria<sup>10</sup>»*. *«Pensare, parlare e agire»* a favore della comunione sono aspetti essenziali dell'audacia della carità che s'irradia nella missione... così lo stile di vita diventa pienamente evangelico ed evangelizzatore: l'unione arricchisce e la forza missionaria si sviluppa.

b) *Una formazione per la comunione* nella formazione iniziale e permanente. Questo è valido per il clero, i consacrati ed i laici. La missione è unica: quella di Cristo e della sua Chiesa. Dobbiamo volgere lo sguardo alla comunione delle prime comunità cristiane (Cf. At. 4,32-35)

c) *Una fedeltà al carisma*. Nel cuore della Trinità troviamo la sorgente della *filiazione divina, la fraternità cristiana e la missione*. La spiritualità di comunione ci pone nel gruppo dei discepoli che seguono Gesù.

d) *La costruzione della comunione per la missione*. Così ha insegnato Gesù e lo hanno vissuto i primi cristiani: *«perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»* (Gv 17, 21). Così lo capirono e vissero i nostri Fondatori. San Vincenzo de Paoli fece appello ai laici nelle Confraternite della carità, ai Gesuiti e agli Oratoriani per le missioni popolari, alla Compagnia del santo Sacramento per la sua azione di carità coi galeotti; fu direttore e Superiore delle religiose della Visitazione dal 1622 fino alla sua morte nel 1660. Erano altri tempi e tuttavia è un esempio di comunione per la missione.

e) *La vita nella Chiesa*. La spiritualità di comunione rafforza la vita e la missione della Chiesa. Giovanni Paolo II l'ha presentata a tutto il Popolo di Dio come l'avvenire della vita della Chiesa: ai laici, *Christi*

*fideles laici*; ai sacerdoti, *Pastores dabo vobis*; ai vescovi, *Pastores gregis*; ai consacrati, *Vita consecrata*. La spiritualità di comunione apporta alla Chiesa ciò di cui ha maggiormente bisogno oggi: **dialogo, partecipazione, collaborazione e corresponsabilità**.

### 3.2 – L'INSERIMENTO SOCIALE ED ECCLESIALE

L'inserimento è la nostra forma di presenza nel mondo e nella Chiesa. La realtà sociale nella quale viviamo ci influenza, così come la realtà ecclesiale ed istituzionale.

Nella nostra epoca la Chiesa sta perdendo influenza sociale, spesso si mette in dubbio la sua credibilità e in alcuni Paesi è perseguitata. Davanti alla mancanza di vocazioni, l'invecchiamento istituzionale avanza... Questa realtà può portarci alla delusione, al pessimismo, alla monotonia e all'accidia... ma con l'audacia della carità questa realtà si trasforma in sfida ed in opportunità. Così vissero i primi cristiani... La persecuzione della Chiesa causò la diffusione della Fede e i cristiani diventarono più forti per testimoniarla con ardore e coraggio. La stessa cosa accadde nella prima metà del secolo XX in Spagna: i nostri martiri ce lo confermano, reagirono con grande coraggio ed audacia.

L'inserimento sociale per noi ha un obiettivo fondamentale: ascoltare il grido dei poveri per rispondervi con coraggio attraverso il servizio. La Chiesa ci chiede: *«Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente di dover dare voce con immutato coraggio a chi non ha voce. Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei loro diritti umani»* (Evangelium Vitae 5).

Recentemente l'Esortazione *Evangelii Gaudium* (n°187) afferma: *«Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano*

*integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido dei poveri e soccorrerlo».*

La nostra modalità di inserirci, oggi, è quello che ci permette di ascoltare meglio il grido dei poveri. Nello stesso tempo, dobbiamo avere presente che ascoltare il grido dei poveri implica maggiore radicalità nella nostra povertà, coraggio per offrire risposte di servizio adeguato alle loro necessità: *«No a un'economia dell'esclusione, no alla nuova idolatria del denaro, no a un denaro che governa anziché servire, no all'iniquità che genera violenza, no a una cultura che preferisce l'apparenza, il culto di mostrarsi, l'immediato, ciò che si vede, il veloce, il superficiale, il provvisorio..., no al secolarismo che tende a ridurre la Fede e la Chiesa ad ambito privato...»* (E. G. 53-64)

Il Papa aggiunge ancora: *«no ad un relativismo morale che causa un disorientamento generalizzato».* Egli attira la nostra attenzione e ci mette in guardia sull'uso dei mass media: *«Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori»* (E.G. 64).

Papa Francesco nel suo programma pastorale per la Chiesa denuncia le forme di inserimento antievangélico: *«Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale ... Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!»* (E.G. 80).

Continua chiedendoci un *«No all'accidia egoista, un No al pessimismo sterile, un No alla mondanità spirituale, un No alla guerra tra noi e*

*un SI alle relazioni nuove che generano l'Incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo» (E. G. 80 - 97).*

### **3.3 – LA PREFERENZA PER I POVERI**

Il Papa Francesco ci offre i mezzi per metterla in pratica: *«L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci muoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore. Rileggiamo alcuni insegnamenti della Parola di Dio sulla misericordia, perché risuonino con forza nella vita della Chiesa. Il Vangelo proclama: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). L'Apostolo Giacomo insegna che la misericordia verso gli altri ci permette di uscire trionfanti nel giudizio divino: «Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (Gc 2,12-13) (E.G.193).*

È ciò che ha mosso san Vincenzo de Paoli e santa Luisa de Marillac a fondare la Compagnia delle Figlie della Carità. San Vincenzo ci dice: *«dovremmo vendere noi stessi per strappare i nostri fratelli dalla miseria<sup>11</sup>».* Incoraggia i missionari ad andare così ai poveri: *«Come! Essere cristiano e vedere afflitto un fratello, senza piangere con lui nè sentirsi malato con lui, questo è non avere carità! esser cristiano in effigie; non avere umanità; esser peggiori delle bestie» (Coste XII, ed.it. pag. 551-552).*

Santa Luisa insiste sullo sguardo di fede nell'accostarli: *«Se ci allontaniamo, sia pure di poco, dal pensiero che sono le membra di Gesù Cristo, infallibilmente questo sarà un motivo per diminuire in noi queste belle virtù (dolcezza e carità)» (L. 104 bis).*

In una lettera a Suor Barbara Angiboust, precisa: *«siamo obbligate a contentare tutti e fare l'opera di Dio con pazienza, facendo le cose senza fretta. La nostra vocazione di serve dei poveri ci invita alla dolcezza, all'umiltà e alla pazienza che dobbiamo avere per gli altri; che dobbiamo [avere] rispetto e onore per tutti: ai poveri perché sono le membra di Gesù Cristo e nostri padroni, e ai ricchi affinché ci diano i mezzi di fare il bene ai poveri» (L. 424).*

#### 4 – PROPOSTE PER ESERCITARSI NELL'AUDACIA DELLA CARITÀ

All'inizio del terzo millennio Giovanni Paolo II ci diceva nel n° 50 della Enciclica *Novo Millennio Ineunte*: «*Il cristiano, che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrandolo nell'appello che egli manda da questo mondo della povertà. Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova «fantasia della carità», che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre*».

L'audacia, la nuova inventiva della carità? È ora di impegnarci in un modo concreto.

##### 4.1 – PER INCORAGGIARE LA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE:

\* **Ricevere da Cristo l'audacia della carità** suppone coltivare con attenzione la relazione personale con Gesù Cristo nella preghiera, contemplarlo nel Vangelo, lasciarsi interpellare dalla sua Parola, riempirsi dei suoi sentimenti e realizzare il suo desiderio: «*Che tutti siano uno come Tu ed io siamo uno... Perché il mondo creda*» (Gv 17,21).

\* Accogliere la spiritualità di comunione implica tre azioni: **cercare** la volontà di Dio per oggi, **ascoltare** la sua Parola e il grido dei poveri, come Mosè e Gesù di Nazareth, **offrire** quello che siamo e abbiamo al servizio dei poveri.

Questo richiede:

- Curare i tempi di discernimento personale e comunitario.
- Condividere la Parola di Dio con e a partire dai Poveri con semplicità di cuore e porte aperte per fare della Comunità una casa ed una scuola di comunione.
- Collaborare con le équipes parrocchiali e diocesani di Liturgia, Scuole di Bibbia, gruppi di preghiera ecumenica e dialogo interreligioso.
- Creare dei legami di comunione e d'incontro condividendo la pre-

ghiera ed i carismi con altre istituzioni e associazioni, in vista della missione di carità che realizziamo nella Chiesa.

- Promuovere e vivere una testimonianza di comunione fraterna e fervore apostolico che diventi attraente e risplendente, in modo che quanti ci vedano possano ammirare come ci amiamo...

#### **4.2 – PER FAVORIRE L’INSERIMENTO SOCIALE**

Aprirci alla conoscenza della realtà informandoci dei problemi e delle situazioni di necessità che esistono attorno a noi; andare verso le periferie, praticare il discernimento comunitario, vivere la povertà evangelica in maniera più radicale, disponibilità a offrire risposte rischiose in solidarietà coi poveri, osare di essere profeti coraggiosi in difesa della giustizia e della dignità delle persone, curare che le nostre relazioni fraterne siano realmente testimonianze di comunione e fonte per la missione, in collaborazione con altre forze vive della Chiesa.

Così fecero e vissero san Vincenzo e Santa Luisa: il servizio ai gaieotti, ai bambini illetterati delle campagne e dei quartieri marginali delle città, ai bambini abbandonati, ai feriti delle guerre, agli anziani, agli emarginati per le strade, ai malati mentali... tutte queste opere sono il frutto dell’audacia della carità nell’inserimento sociale del tempo che vissero.

In questo momento della vita della Chiesa, la nostra evangelizzazione esige di prestare attenzione agli appelli del Papa Francesco impegnandoci a:

- Evitare «la mondanità spirituale» (E.G 93-97) e lottare contro questa per rendere credibile il Vangelo, sapendo che ciò suppone sacrificio...
- Fare la revisione delle nostre strutture affinché siano spazi adeguati per l’evangelizzazione di quel mondo più che per la sopravvivenza, in modo che siano più missionarie (E.G 27).
- Collaborare nella riorganizzazione a livello della Compagnia con uno sguardo fisso alla missione.

- Decidersi con urgenza di uscire verso le periferie dei poveri, previo discernimento comunitario e revisione del nostro stile di vita.
- Accogliere il volontariato che cerca di integrarsi e collaborare nei gruppi di servizio ai poveri ed in iniziative missionarie, offrendo spazi di formazione cristiana e possibilità di collaborare nella missione.
- Invitare i giovani a condividere preghiera e missione, trasmettendo fervore apostolico e gioia di sentirsi continuatori della missione di Gesù Cristo per i poveri (pastorale vocazionale).
- Accompagnare spiritualmente i giovani che cercano il senso della propria vita.

#### **4.3 – PER ESSERE TESTIMONI AUDACI DELLA CARITÀ CON I POVERI**

Lasciarci invadere e catturare il cuore dall'amore compassionevole di Gesù Cristo per i poveri e andargli incontro col suo sguardo e i suoi sentimenti, offrendogli:

- Uno sguardo nuovo e fraterno, (non autoritario, né paternalistico)
- Un atteggiamento di gioia, gratitudine ed entusiasmo per la vocazione ricevuta ...
- Uno sguardo misericordioso verso le persone che esprima umiltà, vicinanza, tenerezza e coraggio per cercare soluzioni ed affrontare rischi
- Offrire risposte creative e concrete alle loro necessità: situazioni di disoccupazione, povertà reale di molte famiglie, problemi di violenza e rottura familiare, sofferenza e solitudine di tanti bambini ed anziani, droga, cercando collaborazione ed aiuto in altre istituzioni pubbliche ed ecclesiali.

Per terminare, possano i nostri gesti e le nostre parole trasmettere gioia e misericordia affinché la carità di Cristo possa arrivare attraverso noi a tutti gli uomini senza eccezioni.

Suor M<sup>a</sup> Ángeles INFANTE  
*Figlia della Carità*



## Note

- <sup>1</sup> Cf. *Lumen Gentium*, n° 42 (Vaticano II).
- <sup>2</sup> Giovanni Paolo II: Esortazione «*Ripartire da Cristo*» n° 1 - Roma, maggio 2002.
- <sup>3</sup> Mariano Facio: «Da *Benedetto XV a Benedetto XVI*» Edizione Rial 2009 pag. 175. Questo prete è un professore di storia delle dottrine politiche alla facoltà della Comunicazione sociale istituzionale dell'Università Pontificia di Santa Croce a Roma.
- <sup>4</sup> Paolo VI, Esortazione Apostolica *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975), n° 22: AAS 67 (1975), 297.
- <sup>5</sup> Coste X, ed.it. pag. 987, Conferenza del 24 agosto 1659.
- <sup>6</sup> *Evangelii Gaudium*
- <sup>7</sup> *Scritti Spirituali* di Santa Luisa de Marillac, Suor Charpy: *Pensieri sull'Incarnazione e l'Eucaristia* (A 14) ed. it. pag.938
- <sup>8</sup> Decreto *Perfectae Caritatis*, Concilio Vaticano II, n° 2.
- <sup>9</sup> Incontro di Papa Francesco con i Superiori Generali 2014.
- <sup>10</sup> Vita Consacrata, 46; Cf. *Christifideles laici*, 31-32.
- <sup>11</sup> Coste ed. it. p. 368, Conferenza del 28 novembre 1649.



## Il servizio dei Poveri con “Spirito” ed in Comunità

### Il servizio dei poveri

#### **Introduzione: Che cosa significa il titolo della nostra riflessione?**

*Il servizio dei poveri con «Spirito» ed in comunità! Il titolo di questo intervento è ispirato da Papa Francesco! Infatti, nella sua esortazione «La gioia del Vangelo<sup>1</sup>» (Evangelii Gaudium), il capitolo quinto ha un titolo sorprendente «Evangelizzatori con Spirito<sup>2</sup>». Il Papa si spiega al n° 261:*

*«Quando si afferma che qualcosa ha «spirito», questo indica di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all’azione personale e comunitaria. Un’evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera, o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri. Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d’amore fino in fondo e di vita contagiosa! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito» (n° 261).*

*Quello che il Papa ha proposto dell’evangelizzazione, lo possiamo dire a proposito della nostra vita di servizio, del nostro apostolato. Servire i poveri con «Spirito» significa per noi farlo con amore, con entusiasmo, con altri ed animati da un fervore rin-*

novato perché bruci nei nostri cuori il fuoco dello Spirito del Risorto. Rifletteremo insieme sulla vita apostolica di una Figlia della Carità; ma la vita apostolica stessa, vissuta in modo troppo personale (individualistica), senza un profondo spirito di fede, senza un'intensa vita spirituale, può diventare una fonte di squilibrio ed impedire la nostra crescita personale, spirituale ed umana. La nostra missione non dovrebbe immergerci nell'attivismo, nell'angoscia e nella stanchezza, o ancora nella ricerca di se stessi e del benessere personale, invece dovrebbe indurci a cercare la gloria di Dio<sup>3</sup>. Il maestro Eckhart (1260-1328), un mistico domenicano del XIII secolo, amava dire:

*«Gli uomini non dovrebbero riflettere tanto su ciò che devono fare, dovrebbero piuttosto pensare a quello che devono essere. Se si fosse buoni e conformi alla natura, le nostre opere risplendebbero luminose. Se sei giusto tu, anche le tue opere sono giuste. “Ma non si pensi di fondare la santità sulle opere, la santità va fondata sull'essere, giacché non sono le opere che ci santificano, siamo noi che dobbiamo santificare le opere. Per sante che siano le opere, esse non ci santificano assolutamente in quanto opere, ma nella misura in cui siamo santi e possediamo l'essere, in questa stessa misura santifichiamo le nostre opere - sia ciò mangiare, dormire, vegliare o che altro<sup>4</sup>».*

*Possiamo ritenere tre idee:*

- 1 – Non dobbiamo preoccuparci troppo di ciò che dobbiamo fare, ma di ciò che dobbiamo essere;
- 2 – Non saremo salvati per quello che facciamo, ma per quello che siamo;
- 3 – La vita apostolica significa per noi molto di più dei diversi apostolati che svolgiamo. La vita apostolica è un modo di vivere<sup>5</sup>!

La sfida è la stessa per noi oggi: come trovare un nuovo slancio missionario, secondo la proposta della vostra prossima Assemblea Generale? Come trovare un equilibrio fecondo tra la nostra vita apostolica, la nostra vita spirituale e la nostra vita comunitaria? Voi lo sapete bene, non si tratta di tre vite parallele, ma di tre dimensioni o aspetti che sono al servizio del nostro dono, della nostra vocazione, dell'offerta di noi stessi a Dio per «la gloria di Dio e la salvezza del mondo».

### **La vita Apostolica di una Figlia della Carità oggi:**

Il servizio di Cristo nei poveri è l'attività essenziale di una Figlia della Carità là dove si trova. Detto questo, e come abbiamo appena accennato, questa vita di servizio non può essere separata dagli altri due componenti essenziali della vostra vita di consacrate alla sequela di Cristo e alla maniera di Vincenzo de Paoli; ci riferiamo alla vita spirituale e alla vita comunitaria. Le vostre Costituzioni dedicano il primo capitolo alla «Vocazione e alla missione della Compagnia» che possiamo riassumere così:

*«Date a Dio, in comunità,  
per il servizio di Cristo nei poveri, con spirito evangelico<sup>6</sup>».*

Guardiamo da vicino i diversi elementi più importanti: la prima componente della vostra Vocazione e Missione è *il dono di sé a Dio*. In effetti, non c'è vita consacrata senza la volontà e l'intenzione di offrire se stessi a Dio. La seconda componente si riferisce alla vita comune, *all'esperienza ecclesiale e comunitaria* in quanto una Figlia della Carità non può essere tutta sola. La terza precisa due cose: in primo luogo che il servizio dei poveri non può essere separato da uno *sguardo di fede*; così servire i poveri è anche servire Gesù Cristo e quindi *il servizio corporale e spirituale dei poveri alla sequela di Cristo costituisce il vostro carisma specifico* (cf. Mt 25,40). L'ultima componente indica il modo evangelico di donarsi, di vivere e di servire. È *alla maniera di Gesù, come lui*, che voi siete chiamate a vivere la vostra missione con umiltà, semplicità e carità.

Sono oramai passati alcuni anni da quando avete bussato alle porte delle Figlie della Carità; vi ricordate del desiderio ardente che vi abitava? Non dimenticate mai che avete lasciato tutto con il profondo desiderio di donarvi a Dio insieme ad altre in una Congregazione che ha per finalità il servizio di Cristo nei poveri; questo per trovare l'unità del vostro essere nella finalità evangelica che abbiamo appena menzionato. Vi invito a ricordarvi di questo «primo amore», per fare o rifare intorno a queste tre componenti l'unità della vostra vita: *«Date a Dio per il servizio di Cristo nei poveri, le Figlie della Carità trovano l'unità della loro vita in questa finalità<sup>7</sup>».*

Tuttavia, come essere fedeli nel mondo di oggi (là dove siete), alla vostra vocazione e alla vostra missione? Come preservare lo spirito evangelico, che è alla base della vostra vocazione? Non è sempre facile, non è

vero? Come non perdere il coraggio, il dinamismo e la generosità che la vostra vita apostolica esige nel nostro contesto attuale? Forse alcune di voi sono attualmente scoraggiate o in crisi, come si suole dire! Quante di voi soffrono di una sorta di scissione tra la vita apostolica, la vita comunitaria e quella spirituale? Certo, le condizioni di lavoro nelle società contemporanee dividono e lacerano. Constatiamo, allora, in modo doloroso che la vita moderna non favorisce l'equilibrio richiesto dalle Costituzioni. Vogliamo essere generosi con il Signore ed i poveri ma, per i motivi sopraelencati, l'apostolato è spesso fonte di tensioni, problemi e scoraggiamenti.

Nell'esortazione *Evangelii Gaudium*, il Papa Francesco descrive con precisione la tentazione «dell'accidia egoista<sup>8</sup>» sperimentata da tutti i fedeli, e forse da noi stessi. A questo proposito, vi invito a leggere i numeri 81 e 82. Mi accontento di citarne una parte:

*«Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone... Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce» (n° 82).*

Ciascuna di voi può ritrovarsi e chiedersi perché la vita apostolica sia dunque fonte di tristezza e di tensione, invece di essere gioia evangelica o soddisfazione. Nell'ambito della nostra riflessione, possiamo tornare alla prima frase: *«Il problema non è sempre l'eccesso di attività, ma sono soprattutto le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una*

*spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile». Sì, la mancanza di una spiritualità veramente evangelica provoca la perdita di entusiasmo e di motivazioni apostoliche. Le conseguenze di una tale realtà non si fanno attendere:*

*«...la fede si va logorando e degenera nella meschinità...si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa (noi diremmo dalla Congregazione) o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio». Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere...e conclude il Papa non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!» (n° 83).*

L'indebolimento della fede, la mancanza della spiritualità che motiva e impregna l'azione, il fatto di lavorare spesso da soli può spiegare le difficoltà incontrate nella nostra vita apostolica, cosa ne pensate? Ciascuno può e deve fare la propria analisi.

### **La vita Apostolica alla maniera di Gesù**

Parlando del servizio dei poveri con «Spirito», vogliamo indicare che le cosiddette attività apostoliche o i nostri apostolati richiedono di essere vissuti e considerati alla maniera di Cristo, secondo lo Spirito del Risorto. Lo sapete bene, Gesù ha avuto una vita apostolica intensa! La nostra vita apostolica, alla maniera di Gesù, è esigente e nello stesso tempo semplice. Torniamo al Vangelo! Nel Vangelo di San Giovanni, c'è qualche versetto che ci può aiutare a ridare senso e gusto alle attività apostoliche vissute in comunità e con uno spirito evangelico. Infatti, nel quarto Vangelo, Gesù si presenta come l'inviato del Padre e dice:

*«Io non faccio nulla da me stesso... Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui » (Gv 8,28b-30).*

Alla luce di questa affermazione, potremmo dire che non c'è un momento nella vita di Gesù in cui non si senta inviato dal Padre e in comunione

con lui. Egli è sempre e dappertutto il suo missionario ed il suo intimo. Egli sa di essere sempre ed ovunque il suo Figlio, originato dal suo seno (Gv 1,18). Dopo il dialogo con la Samaritana, Gesù confida ai suoi discepoli: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,34). Fare la volontà del Padre, compiere la sua opera, ecco ciò che fa esistere Gesù. Egli ha, infatti, una chiara coscienza di essere il Figlio ed il missionario del Padre; la sua missione e la sua persona sono un tutt'uno. «Ogni evento, ogni incontro è vissuto da Gesù alla luce del suo rapporto con il Padre: la persona che incontra, la peccatrice, l'ammalato, l'avvenimento e persino il rifiuto sono considerati nella prospettiva del Padre ... Tutto questo Gesù lo ha vissuto nell'abbandono totale. Ecco perché egli rappresenta ai nostri occhi l'uomo perfetto (G.S 22)<sup>9</sup>», l'apostolo perfetto.

I discepoli non hanno capito subito quello che abbiamo appena detto. Solo dopo l'innalzamento di Gesù sulla croce e la sua risurrezione entreranno nel mistero totale del Figlio di Dio. Questa è l'esperienza dei discepoli di Emmaus: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). Bisognava che Gesù fosse risuscitato dai morti perché si rendessero conto che l'inviato del Padre era rimasto fedele fino alla croce, che il Padre non l'aveva abbandonato al potere della morte<sup>10</sup>. Poi, una volta risorto, Gesù va dai suoi discepoli spaventati e dice loro: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). La vita apostolica appariva allora come partecipazione alla missione di Gesù! Colui che è inviato, invia a sua volta. Nella Bibbia sia l'invio che la missione provengono da Dio! L'inviato ha la stessa autorità di colui che invia; è per questo che, a sua volta, Gesù invia i suoi discepoli.

La vita apostolica di cui si parla al presente è un termine che viene dalla Bibbia stessa e deve essere compresa in una maniera teologica. Infatti, "apostolato" (ἀποστολή in greco) significa missione o autorizzazione; «apostolato» deriva dalla parola inviare «*apostolein*» (ἀπόστολειν, in greco), e vuol dire inviato, messaggero. Per noi, il rischio che corriamo è quello di pensare che l'apostolato consista esclusivamente nel «fare», nell'azione. Nel Nuovo Testamento, invece, i primi inviati, gli apostoli, sono stati scelti, eletti, chiamati o, come dirà Paolo, «predestinati». Solo dopo che essi hanno imparato ad essere discepoli sono stati inviati (πέμπω in greco).

È ugualmente importante comprendere che, in qualità di discepoli di Cristo, noi ereditiamo una vocazione celeste. È la lettera agli Ebrei che lo dice: «*Perciò fratelli santi, che condividete una vocazione celeste, considerate l'apostolo ed il sommo sacerdote della nostra confessione di fede, Gesù*». I termini *apostolo* e *sommo sacerdote* significano che egli è «*il rappresentante qualificato di Dio presso gli uomini, e degli uomini presso Dio*<sup>11</sup>». Se Gesù risorto invia i suoi discepoli, come lui stesso è stato inviato, questo significa che ogni missione, ogni apostolato ed ogni vocazione sono intesi e si vivono in riferimento alla persona di Cristo. Altrimenti, l'apostolato non porta frutto e il messaggero cade nell'«*accidia apostolica*» descritta a meraviglia da Papa Francesco<sup>12</sup>.

Il capitolo 15 di san Giovanni ha un'immagine della vite che spiega molto bene quello che abbiamo appena detto: «*Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*» (Gv 15,1-2.4-5).

Abbiamo qui una parabola di vita apostolica al seguito di Cristo. C'è una relazione profonda tra i tre personaggi o attori del racconto: la vigna, il vignaiolo ed i rami. La «**vera vite**» è il Cristo incarnato (ἄμπελος, ampe-los in greco), il termine greco si riferisce al ceppo della vite composto dal tralcio e dai rami; **il vignaiolo** è il Padre (γεωργός, Georgos in greco), una specie di «giardiniere» che si prende cura del suo vigneto in generale, di ciascuna vite in particolare, e di ogni ramo; **i rami sono, infine, i discepoli o credenti** in generale (κλήμα, Klema in greco) che devono dare i frutti.

- Il Cristo, «la vera vite» è in relazione con il Padre ed i rami. È unico perché viene da Dio, egli è stato piantato nella nostra terra ed è in relazione con i rami. È per mezzo di Lui che la linfa scorre fino ai rami. L'immagine della vera vite esprime il fatto che Gesù è inseparabile dal Padre e dai suoi.

- «*Il Padre mio è il vignaiolo*»: questa affermazione pone il Cristo una volta in più in relazione con il Padre poiché dice «Padre mio», e nell'



identificare Dio con il vignaiolo, Gesù lo rende proprietario della vigna, affermando così la sua dipendenza rispetto a Dio.

- È prendendosi cura dei rami che il vignaiolo favorisce la crescita della vigna che porta frutto. Il vignaiolo rimuove ciò che è morto (con lo scopo di far rivivere) e purifica, vale a dire che rende adatto alla vita<sup>13</sup>. Il culmine di tutta la parabola è il frutto. È unicamente in vista della sua produzione che la vigna viene coltivata e ci è ben noto che i frutti non appaiono per magia! È allora che compare il verbo «dimorare» (menein, μένειν). La sua comparsa è ricca di significato: vuol dire **«portare frutto»** e si verifica nella misura in cui il credente rimane fedele al rapporto che Cristo stesso ha stabilito con lui attraverso il dono della sua Parola. *«Il discepolo non è invitato a raggiungere un obiettivo, ma a rimanere attaccato, nel tempo, ad una relazione già esistente e a viverla pienamente nel presente della fede<sup>14</sup>»*. Possiamo notare una specie di immanenza reciproca: *«Rimanete in me e io in voi»* ... Se il discepolo non dimora in Cristo, egli non può portare frutto. Lo stesso succede con il ramo che si stacca dalla vigna, secca e poi muore. Il solo ramo non è in grado di portare frutto! Tutto sommato, il credente che pensa di poter portare i suoi frutti contando sulla propria forza è destinato a fallire<sup>15</sup>.

*«In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli... vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»* (Gv 15, 8.11).

Benedetto XVI, riflettendo sulla prima parte del capitolo quindici di Giovanni, ha scritto un paragrafo magistrale che continuo a citare: *«Purificazione, frutto, dimorare, comandamento, amore, unità – ecco le grandi parole chiave del dramma di essere nella vigna, nel Figlio e con lui, dramma che, attraverso le sue parole, il Signore pone davanti alla nostra anima. Di questa purificazione, la Chiesa e l'individuo hanno costantemente bisogno. Il processo di purificazione, tanto doloroso quanto necessario, attraversa tutta la storia, attraversa la vita degli uomini che si sono dati a Cristo. In questa purificazione, il mistero della Morte e della Risurrezione è sempre presente. L'esaltazione propria dell'uomo e delle istituzioni dev'essere potata. Ciò che è stato troppo enfatizzato dev'essere riportato alla semplicità e alla povertà del Signore stesso. È solo attraverso questo processo di morte che la fecondità si conserva e si rinnova<sup>16</sup>»*.

Lo studio di questa celebre parabola della vigna ci permette di comprendere la nostra vita apostolica, in comunità alla maniera di Gesù con i suoi discepoli. Nella vita di fede, nella vita comunitaria e nella vita apostolica, la relazione intima e reciproca tra l'inviato e colui che invia è promessa di fecondità: «*senza di me non potete far nulla*». Chiediamoci se le difficoltà che sperimentiamo nella nostra vita apostolica non siano dovute al fatto che resistiamo al vignaiolo che ci vuole potare, purificare e poi dare una nuova crescita. La purificazione ed i frutti vanno di pari passo! Interrogiamoci ugualmente sulla nostra capacità di «dimorare nel Signore», quello che i Padri della Chiesa traducono in latino con *perseverantia*. Abbiamo saputo dimorare pazientemente in comunione con il Signore in mezzo alle vicissitudini della nostra missione? Accettiamo di rimanere unite al Signore e ai nostri fratelli? «Il nuovo slancio missionario» dipende da questo.

### **San Vincenzo de Paoli e la confidenza in Dio**

Un giorno il nostro padre Vincenzo ha posto ai missionari questa domanda: «*Volete sapere perché non riusciamo in qualche ufficio*»? La sua risposta è stata chiara e concisa: «*Perché ci appoggiamo su noi stessi*»<sup>17</sup>. Gesù ha dimostrato la sua confidenza totale nel Padre: «*Io non faccio nulla da me stesso... Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite*» (Gv 8,28-29). Vincenzo de Paoli al seguito di Cristo ha messo in pratica la Parola del Signore e l'ha raccomandato ai suoi collaboratori:

*«Abbiamo fiducia in Dio, signori e fratelli, ma abbiamola intera e perfetta, e teniamo per certo che, avendo cominciato l'opera sua in noi, Egli la compirà, perché, vi domando, chi ha fondato la Compagnia? Chi ci ha destinato alle missioni, agli ordinandi, alle conferenze, ai ritiri, ecc.? Sono stato io? Niente affatto. È stato il signor Portail, che Dio ha unito a me fin dal principio? No davvero, perché non vi pensavamo e non avevamo fatto alcun progetto. Chi dunque ne è l'autore? È Dio, è la sua paterna Provvidenza e la sua pura bontà. Noi tutti non siamo altro che miseri operai e poveri ignoranti, e tra noi vi sono poche o alcune persone nobili, potenti, istruite, o capaci di qualche cosa. Tutto questo l'ha fatto dunque Dio, e l'ha fatto mediante le persone che ha voluto affinché la gloria sia tutta sua. Mettiamo dunque la nostra fiducia in Lui, perché se la mettiamo negli*

*uomini, oppure se ci appoggiamo su qualche vantaggio della natura o del denaro, allora Dio si ritirerà da noi... Volete sapere perché non riusciamo in qualche ufficio? Perché ci appoggiamo su noi stessi. Quel predicatore, quel superiore, quel confessore si fida troppo della sua prudenza, della sua scienza e della sua intelligenza. Che fa Dio? Si ritira da lui, l'abbandona e, sebbene lavori, tutto quello che fa non produce alcun frutto, affinché riconosca la sua inutilità ed impari per propria esperienza che, qualunque sia il suo talento, non può nulla senza Dio»<sup>18</sup>.*

*Dovete perdonarmi per la lunghezza di questa citazione, ma penso che la apprezziate! È ovvio che nella nostra vita apostolica abbiamo bisogno di Dio e degli altri. Vincenzo raccomanda spesso la confidenza in Dio ed il lavoro in équipe. Nulla di quanto ha intrapreso è stato unicamente una sua iniziativa. Il Signor Portail e Luisa de Marillac potrebbero testimoniare!*

Il papa Francesco traccia un percorso simile nella sua esortazione: *«Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è il primo e il più grande evangelizzatore»*. In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito...In tutta la vita della Chiesa – e particolarmente nell'apostolato al seguito di Vincenzo de Paoli, dobbiamo sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che è lui che ha amato noi per primo (1 Gv 4,10) e che è Dio solo che fa crescere (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfida la totalità della nostra vita. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto<sup>19</sup>.

Possano San Vincenzo e Santa Luisa intercedere per noi, loro che hanno servito i poveri alla maniera di nostro Signore, insieme ad altri e con spirito evangelico! Vi auguro tanta «audacia nella carità in vista di nuovo slancio missionario»!

ROBERTO GOMEZ C.M.

## Note

- <sup>1</sup> Pubblicata il 24 gennaio 2013, in occasione della conclusione dell'anno della fede, nella solennità di Cristo, Re dell'Universo.
- <sup>2</sup> In inglese: «*Spirit-Filled Evangelizers*»; in spagnolo: «*Evangelizzatore con Espíritu*», in italiano: «*Evangelizzatori con Spirito*». Ogni volta lo Spirito è in maiuscolo.
- <sup>3</sup> La Gioia del Vangelo n° 93.
- <sup>4</sup> *Istruzione spirituale*, citazioni del maestro Eckhart;
- <sup>5</sup> Citiamo l'anziano maestro dei Domenicani Timothy Radcliffe, *Je vous appelle mes amis*, Parigi, La Croix/Cerf, 2000, p. 2005s (sulla vita apostolica).
- <sup>6</sup> Costituzioni delle Figlie della Carità n° 7-13.
- <sup>7</sup> Costituzioni delle Figlie della Carità n° 16a.
- <sup>8</sup> «L'accidia è un male dell'anima che si esprime con la noia, il disgusto per la preghiera, per la penitenza, per la lettura spirituale, per l'attività apostolica. L'accidia può essere una prova passeggera, ma può anche essere uno stato d'animo che diventa un vero torpore spirituale ed il ripiegamento su se stessi. Si tratta allora di una malattia spirituale (Cf. Wikipédia). Alcuni sintomi: mancanza di gusto, tristezza spirituale, pigrizia, la perdita della fede, quando il dubbio prevale sulla fede, lasciarsi andare, l'abbandono delle pratiche religiose e del servizio del prossimo ... Si tratta infine di una sorta di malinconia, di scoraggiamento generale, di una depressione dovuta al rilassamento spirituale (cfr Mt 13,24 la zizzania ed il buon grano).
- <sup>9</sup> Paolo Martinelli, OFMCap, «*La persona consacrata di vita apostolica: una riflessione teologica*». Unione internazionale dei Superiori generali; [www.vidimusdominum.org](http://www.vidimusdominum.org)
- <sup>10</sup> La croce non è la fine, ma un ricominciare, cf. Benoit XVI, *Gesù di Nazareth I*, Parigi, Flammarion, 2007, p. 285.
- <sup>11</sup> Cf. Nota della Bibbia di TOB.
- <sup>12</sup> *Evangelii Gaudium* n° 81 e 82.
- <sup>13</sup> Rimuovere e purificare, airo e katairo, (αἶρω – καθαίρω en grec). Nel testo greco c'è un gioco di parole che è impossibile rendere nelle nostre lingue moderne.
- <sup>14</sup> Jean Zumstein, *L'Évangelie selon Jean (13-21)*, Ginevra, Labor et Fides, 2007, p. 100.
- <sup>15</sup> Idem, p. 101.
- <sup>16</sup> Benedetto XVI, *Gesù di Nazareth I*, Parigi, Flammarion, 2007, p. 287.
- <sup>17</sup> Estratto sulla fiducia in Dio, Coste XI, ed. it p. 31.
- <sup>18</sup> Idem, p. 30-31.
- <sup>19</sup> La gioia del Vangelo n° 12; cfr, anche *Evangelii nuntiandi di Paolo VI*, n. 7.

## Introduzione agli *Scritti spirituali* di Santa Luisa de Marillac



Scritti di  
Santa Luisa  
de Marillac

È per me un piacere essere qui con voi e condividere gli *Scritti spirituali di Luisa de Marillac*. Se vogliamo veramente conoscerla per fare di lei il nostro modello e la nostra formatrice come Figlia della Carità, oltre che un'amica, dobbiamo lasciarla parlare di se stessa. Lo fa chiaramente nelle sue lettere e qualche volta in maniera più complessa nei suoi Pensieri. Spero che in questi due giorni ci impegneremo insieme in un cammino di scoperta che condurrà tutti noi ad un rapporto personale con Luisa che dura per tutta la vita. Posso solo assicurarvi che ne vale la pena.

Viviamo in un tempo in cui scrivere una lettera è diventato un'arte perduta. Persino l'e-mail, che in qualche modo assomiglia alla corrispondenza, sta scomparendo a favore dell'invio di sms, di Facebook e Twitter. Pensateci per un istante, Sorelle, se Luisa de Marillac avesse inviato dei messaggi o mandato delle email alle prime Sorelle, e queste, dopo aver risposto ed eseguito la sua richiesta, l'avessero semplicemente eliminata e continuato la loro vita di servizio, noi non avremmo potuto conoscere veramente la nostra Fondatrice o sapere chi siamo chiamate ad essere come Figlie della Carità.

Una delle ultime Sorelle del Seminario della mia Provincia, Suor Amanda, aveva un blog sul sito della Famiglia Vincenziana quando era postulante. In uno dei suoi messaggi dice «*Scrivere*

*una lettera: un servizio della parola persa da molto tempo». Si interroga sul perché, a suo avviso, le lettere, fra tutti i media sociali della comunicazione, abbiano il potere particolare di toccare i cuori e le menti. Lei dice: «Ad ogni frase che scrivo, rifletto di più sulle persone interessate e, di conseguenza, prego per loro. Questo mi fa scorgere un legame spirituale con loro nonostante la distanza .... La mia lettera diventa veramente una forma di preghiera ... è il mio modo di mostrare l'amore (... e mostrare l'amore di Dio). ... La mando nella speranza che porti un sorriso sul volto di qualcuno e che faccia loro sapere che qualcuno si cura di loro, che qualcuno se ne cura sufficientemente da volerli consolare, congratularsi con loro, incoraggiarli o semplicemente dire ciao da mille chilometri di distanza. Quando qualcuno si prende cura di un altro, è un segno che Dio se ne prende cura. Scrivere delle lettere mi permette di essere una Figlia della Carità a [chilometri] di distanza<sup>1</sup>».*

In precedenza parla di Dorothy Day, Fondatrice del Movimento Operaio Cattolico ed assidua scrittrice di lettere, che lei aveva letto. Cita, inoltre, per ciò che concerne il servizio di scrivere delle lettere, “*Scrivere è un atto comunitario .... È parte del nostro legame umano con altri. Si tratta di un’espressione del nostro amore e della preoccupazione reciproca*”<sup>2</sup>.

Quando spendete del tempo a leggere, pregare e meditare, le lettere di Santa Luisa che sono indirizzate ad una Sorella particolare o ad gruppo di Suore, vi invito a tenere in mente la riflessione di Suor Amanda sulla redazione delle lettere. Le lettere di Luisa sono una ricca fonte della nostra storia di Comunità. In esse possiamo scoprire come la “Piccola Compagnia” si sia sviluppata a partire da un esiguo gruppo di cinque o sei Suore che si incontrarono nella casa di Luisa nel 29 novembre 1633, alle circa 250 Suore e 67 case, al momento della sua morte nel 1660. Ogni nuovo servizio ha la propria storia che è rivelata in un modo molto personale nelle lettere che Luisa scrive alle Sorelle.

Oltre a ricercare delle sfumature, esistono, tuttavia, altri fattori essenziali che dobbiamo tenere presente quando leggiamo le lettere di Luisa. Con la sua corrispondenza noi abbiamo un vantaggio che non abbiamo con quella di Vincenzo. Certamente possediamo molte più lettere di Vincenzo che ci danno delle delucidazioni sulla sua visione che concerne un ampio raggio di soggetti. Tuttavia, egli scrive a una vasta gamma di persone che

hanno poco a che fare con la Compagnia o col servizio dei poveri. Le lettere di Luisa, invece, trattano quasi esclusivamente della comunità nascente e delle Suore. Luisa scrive a Vincenzo, all'abate di Vaux che era il Vicario Generale della Diocesi di Angers ed era il sostituto Direttore per le Suore quando mancavano i Preti della Missione, a Padre Portail, il primo Direttore generale per la Compagnia, e ad alcune dame della Carità che hanno avuto un ruolo fondamentale nella costituzione delle opere della Compagnia. Al di fuori di una lettera indirizzata a suo figlio Michele, una al Cancelliere Segulier per implorare a favore dei Trovatelli, ed un'altra per una certa "Signora", che rivela Luisa come direttore spirituale di una donna laica, tutte le altre lettere sono indirizzate alle Suore.

Grazie a queste lettere, che costituiscono la maggior parte degli scritti di Santa Luisa, possiamo conoscere sia lei che le Sorelle con le loro singole personalità, le loro gioie e i loro dolori, i loro successi e le loro lotte, la loro vita insieme, il loro rapporto con le Dame della Carità, con i Parroci, i medici, gli amministratori degli ospedali ed i poveri che servivano. Tutto è a nostra disposizione, ma non come racconto storico, per quanto ricercate e ben scritte, ma è un modo di entrare in relazione con queste, donne loro stesse, queste Figlie della Carità pioniere che ci hanno preceduto nel servizio dei più bisognosi e che costituiscono il fondamento su cui ora ci basiamo: Barbara e Cecilia Angiboust, Françoise Carcireux, Anne Hardemont, Laurence Dubois, Giovanna Lepintre, Julienne Loret, Elisabeth Turgis e molte altre. Queste sono le nostre "antenate" che, come diceva San Vincenzo di Margerita Naseau, «*ci hanno indicato la via*<sup>3</sup>»." Queste sono le Figlie della Carità alle quali Luisa ha scritto per confortarle, confrontarsi, incoraggiarle, spronarle e per manifestare loro sempre un profondo rispetto ed il suo profondo amore per ciascuna e per dire loro, non importa quanto occupata o lontano fosse, che erano nei suoi pensieri e nelle sue preghiere e che si prendeva cura di loro.

Alla fine degli anni 80 ed agli inizi degli anni 90, quando stavo terminando la traduzione in inglese degli scritti di Luisa, Heather, la studentessa che lavorava nel laboratorio delle lingue straniere presso l'Università di dove insegnavo, stava trascrivendo il manoscritto. Avevo parlato di Vincenzo e di Luisa durante un corso sulla cultura della Francia del XVII secolo, ma gli studenti hanno cominciato a conoscerla soprattutto a partire dalla trascrizione delle sue lettere in ordine cronologico. Un giorno, quan-

do sono ritornata in ufficio dopo la lezione Heather stava facendo la trascrizione. Mi ha guardato indicando il testo e disse: “Sai una cosa, Suora, è una donna meravigliosa”. Heather era di Brooklyn, era incinta di un bimbo concepito fuori dal matrimonio, aveva 22 anni ed aveva già sperimentato tutto, e, non facilmente si poteva far colpo su di lei; quindi, proveniente da lei, questo era davvero un elogio. Le chiesi: “Perché lo pensi?” Mi ricorderò per sempre la sua risposta. Rispose: *“Si tratta della persona più premurosa che io abbia mai conosciuto. Quando scrive alle Suore, non si preoccupa solo della qualità del loro servizio anche se le sprona all’eccellenza. Non si interessa solo di quanto fossero sante anche se le chiama alla santità. Si prende cura di loro, di chi sono e di come stanno. Chissà come riesca a trovare tutto il tempo per sapere come stanno le loro famiglie e scrivere di loro?”*.

Leggendo e riflettendo su queste lettere, scopriremo molto della personalità di Luisa. Il tono e il contenuto delle sue lettere, tuttavia, cambiano in funzione della loro finalità. Bisogna ricordarsi che una volta che le Suore si trasferirono fuori Parigi, le lettere erano l’unico mezzo di comunicazione. Si trattava di una comunità giovane, sia nei termini della sua esistenza, sia nei termini dell’appartenenza.

Le Sorelle si sono prese l’incarico della cura infermieristica presso l’Ospedale di San Giovanni Evangelista ad Angers nel novembre del 1639, appena sei anni dopo la fondazione della Compagnia. Queste giovani donne avevano bisogno di formazione: della formazione umana poiché poche sapevano leggere e scrivere; della formazione professionale, in quanto dovevano essere istruite sul modo di curare gli ammalati nelle loro case e più tardi negli ospedali e su come dovevano insegnare alle bambine povere; della formazione spirituale perché avevano donato la loro vita a Dio, servendolo nella persona dei poveri, vivendo insieme in comunità. Luisa de Marillac era principalmente responsabile di tutto questo. Ciò non sminuisce in alcun modo l’importanza di Vincenzo de Paoli in questo lavoro.

Tuttavia, proprio come il volume e l’ampiezza della sua corrispondenza indicano, il vasto numero di persone con cui si relaziona, Vincenzo mostra anche le situazioni diverse che doveva affrontare. Le Conferenze di Vincenzo alle Suore hanno giocato un ruolo fondamentale nella fondazione della comunità nascente. Luisa diede loro tantissima importanza,



suggerendo dei temi e trascrivendoli per noi. Tuttavia, ce ne sono solo 110 di loro e la maggior parte di queste le ha tenute negli ultimi dieci anni della sua vita e sono una spiegazione della Regola. Mentre c'erano certamente altre conferenze che, per un motivo o per l'altro, non sono state conservate, la formazione delle prime Suore incombeva in gran parte su Luisa anche se si è certamente confrontata minuziosamente con Vincenzo su tutte le questioni più importanti. La loro relazione si è spostata da Direttore / Diretta ad una di collaborazione e di amicizia che ha trasformato il servizio dei bisognosi nella Francia del XVII secolo.

Dal 1636, la casa di Luisa in rue Saint-Victor, nella parrocchia di Saint-Nicolas-du-Chardonnet, già troppo piccola per le prime cinque o sei Suore, era diventata sovraffollata per il crescente numero di giovani che chiedevano di unirsi a loro. È questo il motivo per cui la Casa Madre della piccola comunità è stata trasferita nel sobborgo de La Chapelle. Oggi, questa località fa parte del XVIII *arrondissement* dove c'è un piccolo parco, la piazza Luisa-de-Marillac, che indica il luogo dove si trovava la casa delle Suore. Nel 1641, la Casa Madre è stata nuovamente trasferita, questa volta nel quartiere di Saint-Denis, oggi X *arrondissement*, nella Parrocchia di San Lorenzo, di fronte a San Lazzaro. Le Suore sono rimaste là fino alla Rivoluzione Francese e alla soppressione della Compagnia nel 1793. Questo è il luogo dove la giovane comunità ha cominciato a prendere forma.

Il governo era organizzato ed i ruoli definiti; c'era una Superiora con il suo Consiglio; un Seminario con la propria Direttrice; c'era anche un'infermeria per le Suore malate ed anziane, un programma di formazione per preparare le Suore al loro servizio ed una scuola per bambine povere. La spiritualità vincenziana, unita ad una vita di preghiera e al servizio di Gesù Crocifisso nella persona dei poveri, era definito. Questa spiritualità viene illustrata nel sigillo progettato da Luisa e che comincia ad utilizzare nelle sue lettere nel 1643. Lo conosciamo come il sigillo della Compagnia: un cuore circondato da fiamme, con la figura di Gesù Crocifisso, attorniato dal motto delle parole di San Paolo, modificato da Luisa: **«La Carità di Gesù Crocifisso ci sollecita»**. È comprensibile che questo sigillo fosse aggiunto nelle lettere che Luisa scriveva alle Suore divenendo per loro la Figlia della Carità che le formava a distanza.

Se guardiamo ai primi anni della Compagnia, è possibile che non percepiamo pienamente il notevole sviluppo che aveva raggiunto. Erano passati appena dieci anni da quando si erano messe insieme; appena venti da quando la giovane moglie e madre disperata aveva avuto la sua esperienza di Pentecoste che aveva presagito il tutto. La Compagnia stava sviluppando un nuovo modo di vita consacrata per le donne all'interno della Chiesa, ma né Vincenzo, né Luisa avevano un modello per questa. La nostra forma di vita consacrata che oggi è normale, non esisteva agli inizi del XVII secolo. Francesco di Sales e Giovanna Francesca de Chantal avevano tentato, ma senza riuscirci. Non c'era nessun progetto per questa vita che chiedeva contemporaneamente contemplazione e servizio attivo al di fuori del chiostro.

Forse ancora più straordinario è il fatto che Luisa de Marillac, sostenuta da Vincenzo de Paoli, fosse colei che era chiamata da Dio a realizzare tutto questo. Poteva sembrare improbabile? Pensateci per un momento. Luisa de Marillac era cresciuta nel Monastero Reale di San Luigi a Poissy. Era intrisa della spiritualità domenicana. Amava la preghiera liturgica. Era felice lì. Non è venuta via da lì perché lo voleva, ma perché i Marillac l'avevano portata via. All'età di quindici anni desiderava unicamente entrare in convento e non in uno qualsiasi, ma nel Convento dei Cappuccini, un ordine con penitenze molto austere.

Nel 1997 sono andata nella Casa provinciale delle Figlie della Carità di Friburgo in Svizzera. La mattina della mia partenza, sono andata a Messa presso il monastero dei Cappuccini che sovrasta la casa provinciale. Eravamo solo in due, un'altra donna ed io. Il prete ci aveva rivolto le spalle guardando verso la grata. Le monache cantavano in una maniera splendida e, quando siamo arrivati al momento della Comunione, ho contato una trentina di loro che si avvicinavano, da un'apertura nella griglia. Devo ammettere che ero molto distratta. Continuavo a pensare a Luisa. Cosa sarebbe successo se Henri de Champigny, Provinciale dei Cappuccini, non avesse rifiutato la sua domanda d'ammissione? Se egli non avesse detto: "Dio ha altri progetti su di te" saremmo qui oggi? Chi lo sa? E Luisa? Sarebbe diventata santa senza la guida liberatrice di Vincenzo de Paoli che l'ha aperta all'opera dello Spirito Santo in lei, facendo appello a tutto il potenziale della sua natura e della grazia? Luisa sembra meditare su tutto questo nell'unica conferenza alle Suore che abbiamo di lei, «Il puro amore consacrato a Dio»:

*«Amiamo dunque quest'amore, e avremo un'idea della sua durata, poiché essa non dipende affatto da noi, e a questo scopo, ricordiamo spesso tutte le azioni della vita del nostro Amante per imitarlo, perché Egli, non contento dell'amore generale di tutte le anime chiamate, vuole averne alcune predilette, elevate dalla purezza del suo amore... Mio Signore, ho avuto non so qual nuova luce intorno a un amore non comune che desiderate dalle creature che scegliete perché esercitino sulla terra la purezza del vostro amore. Eccoci qui, siamo un piccolo gruppo: potremmo noi pretendere questo [= di essere quelle creature]? Mi sembra che abbiamo certamente questo desiderio nel cuore <sup>4</sup>».*

Ciò che è chiaro in questo passaggio, che si trova nella sezione degli *Scritti Spirituali* di Luisa intitolata «Pensieri», è che Luisa “osa” chiamare queste contadine, la cui maggioranza non aveva alcuna istruzione, ad una spiritualità profonda e alla contemplazione. Questa faceva parte della vita religiosa a cui le prime Suore erano escluse a causa della loro classe sociale. L'invito è tanto più audace in quanto questa contemplazione deve essere unita al dono totale di sé al servizio di Gesù Crocifisso nella persona di tutti coloro che soffrono. Come Vincenzo nelle sue conferenze e in qualche lettera alle singole Sorelle, rafforza questa qualità unica della vocazione delle Figlie della Carità, così Luisa supporta e rafforza le Sorelle con le sue lettere mentre si sforzano di raggiungere il necessario equilibrio fra la preghiera ed il servizio in mezzo alle sfide della loro vita quotidiana.

Che cosa impariamo su Luisa dalle sue lettere? Prima di tentare di dare una risposta, permettetemi di sottolineare un altro punto importante. Le lettere che possediamo sono quelle che i destinatari hanno cercato di salvare e dare alla Compagnia. Inoltre, alcune Suore hanno vissuto molto vicine a Luisa, quindi ci sono meno lettere. Non ce n'era bisogno. La stessa cosa la si può dire, aggiungerei, delle lettere di Luisa a Vincenzo. La mancanza di corrispondenza in un dato periodo può essere semplicemente dovuto al fatto che la Casa Madre era dall'altra parte della strada di San Lazzaro e niente di più.

Vorrei fare qualche commento generale su Santa Luisa e sulla sua corrispondenza con le singole Suore. L'essenziale è che vi mettiate al posto del destinatario per vedere che cosa vi dice e che cosa possiamo imparare

da Luisa, dalla sorella, dal servizio e dalla Compagnia. Scoprirete, mi auguro, che certe lettere vi colpiranno o vi parleranno in modo diverso, qualche volta dipende da che punto siete nella vostra vita quando le leggete.

Una delle grazie per me quando faccio questo genere di intervento è quella di realizzare il potere che hanno le parole di Luisa di commuoverci indipendentemente dal nostro retroterra, dal nostro Paese d'origine o dal servizio. Sicuramente non curiamo gli ammalati nel XXI secolo come facevano le Suore nel XVIII, ma ci sono delle costanti nel servizio: il modo con cui lo si svolge, il rispetto per il paziente, le relazioni con i dottori rimangono le stesse e i consigli di Luisa sono preziosi oggi come lo erano secoli fa. Vivere insieme nella carità e nell'unione procura le stesse gioie e le stesse sfide come ai tempi delle prime Suore. Il richiamo costante di Luisa sulla necessità del supporto reciproco risuona ogni volta due o tre di noi siano insieme.

### **Ora guardiamo insieme qualche lettera di Luisa ad alcune Suore.**

Voglio iniziare con Suor Barbara Angiboust perché Luisa le ha scritto numerose lettere e, cosa più importante per noi, le ha conservate. Barbara è entrata in Comunità il 1° luglio 1634, agli inizi della storia della Compagnia. Era presente alla prima conferenza di Vincenzo alle Suore. Veniva da una famiglia di agricoltori piuttosto benestante e sapeva leggere e scrivere. Barbara e Luisa diventarono delle buone amiche e Luisa sapeva che poteva contare sui doni considerevoli di Barbara affinché fosse una solida "pietra della fondazione" in numerose Case. Aveva una forte personalità ed anche delle buone capacità amministrative e di guida. Di origine normanna, era anche molto indipendente. Barbara lo sapeva, a volte firmava le sue lettere con la formula «Barbara, l'orgogliosa». Santa Luisa apprezzava i talenti di Barbara e il suo amore per la Compagnia ed i poveri, tuttavia le teneva testa quando era necessario. Le faceva i completi per la sua iniziativa, ma le ricordava che l'autorità centrale risiedeva a Parigi nella persona del signor Vincenzo, del suo Consiglio e di Luisa stessa. Ovviamente, c'è la Lettera 11: «A Suor Barbara Angiboust e Luisa Ganset» a Richelieu datata 26 ottobre 1639, che anche oggi è un modello per la risoluzione dei conflitti nella Famiglia Vincenziana<sup>5</sup>. Leggetela, meditatela e sono certa che avrete l'occasione di utilizzarla nelle vostre vite e nei rapporti con gli altri.

Noi siamo molto grate e riconoscenti a Barbara, non solo per averci conservato le lettere che ha ricevuto da Luisa ma anche per aver incorag-

giato la sua sorella più giovane, Cecilia, a fare lo stesso. Il tono delle lettere di Luisa a Cecilia è diverso rispetto a quello delle sue lettere a Barbara. Una Figlia della Carità, amica mia, Suor Barbara McEnaney, che ha curato la traduzione degli *Scritti Spirituali* con me, era solita dire “Povera Cecilia”! “Barbara apre un ospedale e poi informa Luisa che le dice di parlare, prima con il signor Vincenzo, la prossima volta. Mentre Cecilia riceve direttive per tutto ciò che concerne la sua vita e il suo servizio”. La mia amica aveva ragione, ma la situazione di Cecilia era molto diversa rispetto a quella di Barbara. Cecilia era una nuova, giovane Suor Servente presso l’ospedale di Angers, nominata nel 1648.

Il ruolo della Suor Servente era ancora in piena evoluzione. In principio, le Suore vivevano nella casa di Luisa e uscivano durante il giorno per andare nelle parrocchie dove erano impegnate a lavorare con le Confraternite della Carità, ma alla sera rientravano a casa. Questa situazione è cambiata quando la Casa Madre si è trasferita alla *Chapelle* e le Suore cominciarono a vivere dove servivano. Anche se il ruolo della superiora locale era istituito, le relazioni dell’autorità non erano ancora chiare. Dobbiamo ricordarci che la maggior parte delle ragazze erano delle contadine per lo più francesi, le quali avevano l’individualismo e l’indipendenza nel loro DNA. Di conseguenza, la responsabilità della Suor Servente doveva essere chiarita per tutte le Suore. Non solo la giovane età e l’inesperienza di Cecilia entravano in gioco, ma anche la natura del servizio: un ospedale; il loro impegno con le autorità cittadine, con le quali Luisa aveva negoziato il contratto per le Suore per fare il servizio da infermiere; la collaborazione con i medici; una comunità locale di Suore piuttosto impegnativa e, a tutto questo, si aggiungeva la distanza. Oggi si può arrivare ad Angers con dei treni ad alta velocità in un’ora e dieci minuti. Luisa e le prime Suore che vi erano destinate impiegavano ben tre settimane in carrozza e in barca. Quando arrivarono sul posto, Luisa era ammalata quindi non era un viaggio che avrebbe facilmente intrapreso ancora. Nelle sue lettere a Cecilia e alle Suore della casa, che sono state conservate abbiamo un manuale per la Suor Servente, per il posto che ciascuna Sorella doveva occupare e per come vivere le loro relazioni nel gruppo.

Un anno fa mi è stato chiesto di fare una conferenza su Luisa per un fine settimana alle Suor Serventi. Per questo, ho scelto di utilizzare le lettere

che Luisa ha scritto a Cecilia. Ho saputo solo più tardi che le Suor Serventi avrebbero in seguito ricevuto il manuale aggiornato per le Suor Serventi e mi ha fatto molto piacere vedervi tante citazioni delle lettere di Luisa a Cecilia che introducono le varie sezioni del nuovo manuale. Se siete state nominate Suor Serventi o se considerate la relazione che avete con la Suor Servente, le lettere scritte a Cecilia forniscono molto spunti su cui riflettere.

**Suor Giovanna Lepintre** è un'altra Figlia della Carità, tra le prime (entrò nella Compagnia nel 1638 ed anche lei ha conservato le sue lettere di Luisa). Era una donna molto in gamba alla quale Luisa diede degli incarichi di responsabilità tra cui quello di "Visitatrice", visitando le case per conto di Luisa. Questo avveniva prima che ci fossero le province nella Compagnia. Col passare degli anni, però, ha cominciato a mostrare dei segni di una malattia mentale incipiente. La bontà, la pazienza, la dolcezza e la gentilezza di Luisa in tutto questo sono commoventi perché lei e Vincenzo sono sempre stati a fianco di questa donna perturbata che è morta in un istituto psichiatrico.

Faccio ancora accenno ad un'altra Suora: **Francesca Carcireux**. Sembra che ci sia un legame di amicizia tra Luisa e Francesca. C'è una lettera che vi consiglio di leggere nella sua interezza. Porta la data del 1656 ed è un esempio di Luisa come Direttore Spirituale. Sta consigliando Francesca circa il suo approccio con la sua vita spirituale e questo fa eco a quanto Vincenzo ha consigliato a Luisa nei suoi primi anni. Lei stessa lo afferma quando dice a Francesca: «*Dico a voi quello che altre volte è stato detto a me*»<sup>6</sup>. Siccome Luisa sa che, lei stessa, deve continuare ad ascoltare dei consigli, prosegue dicendo: «*Vi prego, cara sorella, di aiutarmi con le vostre preghiere, come io aiuterò voi con le mie, affinché possiamo ottenere da Dio la grazia di andare nella via del suo santo amore con molta semplicità, molto alla buona, senza tanta ricercatezza...*»<sup>7</sup>

Prima di lasciare Francesca c'è, però, un'altra lettera che mi porta a paragonare la lettura e la meditazione degli scritti di Luisa ad una miniera di diamanti. In questo processo occorre togliere molto carbone per estrarre dei diamanti. Quando leggiamo gli scritti di Luisa, scopriamo come imballare le pere, quale tessuto comprare, in una parola, tutti i dettagli della vita ordinaria, ma le spedizioni erano difficili e inaffidabili, così quando trova un modo sicuro (la lunga pratica onorata di affidare le lettere alle Suore che

vanno nella direzione dove si trovava il destinatario) il quotidiano può sovente nascondere delle perle di saggezza. Concludo con la citazione di una lettera del genere in cui il ragionamento sui voti annuali si trova in mezzo alle parole di come si conservano le mele. Luisa scrive:

*«Per quanto riguarda il vostro desiderio (di fare i voti perpetui) è molto lodevole, perché non basta cominciare bene, bisogna perseverare, come credo che sia la vostra intenzione; però in questo bisogna sottomettersi alle direttive dei superiori, che, per ragioni molto importanti, ordinano che basta fare quell'offerta per un anno e rinnovarla ogni anno. Non credete, care Sorelle, che la vostra sarà molto gradita a Nostro Signore, perché, avendo all'inizio dell'anno la vostra medesima libertà, potete farne ancora un nuovo sacrificio? Perciò, care Sorelle, se siete con questa buona volontà, vi consiglio di non rimandare più ...»<sup>8</sup>;*

Ora Sorelle vi invito ad iniziare o a continuare ad estrarre le vostre pietre preziose. Lasciate che Luisa parli al vostro cuore. Possa Luisa essere la vostra formatrice, una persona di buoni consigli, la vostra guida spirituale e la vostra amica, a distanza.

Suor Louise SULLIVAN  
*Figlia della Carità*

## Note

- 1 Amanda Kern, "Letter Writing: A Long Lost Ministry of the Word," FAMVIN.org, 27 Settembre, 2012.
- 2 Dorothy Day citata da Amanda Kern in "Letter Writing: A Long Lost Ministry of Words," FAMVIN.org, 27 Settembre 2012.
- 3 Coste: IX, "Le virtù di Margherita Naseau", ed. it. pag. 70
- 4 *Scritti spirituali di Santa Luisa de Marillac*, A.27 "Il puro amore consacrato a Dio", ed. it. pag. 997.
- 5 *Scritti Spirituali di Santa Luisa*, L11 "A Suor Barbara Angiboust e Suor Luisa Ganset a Richelieu", ed.it pag. 24-25.
- 6 *Scritti Spirituali di Santa Luisa*, L. 557bis "A Suor Carcireux," ed. it. pag. 603.
- 7 *Ibid.*
- 8 *Scritti Spirituali di Santa Luisa*, L. 300, "A Suor Carlotta e Suor Francesca" ed. it pag. 401.

L

Per leggere  
gli scritti  
spirituali

## Una metodologia per leggere gli Scritti di Luisa de Marillac

Provincia di St. Louise Stati Uniti

Abbiamo esaminato il servizio di Luisa de Marillac di scrivere le lettere che le ha permesso, a distanza, di essere formatrice, consigliera, guida spirituale ed amica delle prime Suore. Leggendo le sue lettere inviate a qualche Sorella in particolare, ci rendiamo conto di come abbia adattato questo ministero della parola ai bisogni, alla situazione, al temperamento, alla maturità umana e spirituale, nonché alla salute fisica e mentale di ogni Suora.

Luisa rivela, inoltre, che è profondamente cosciente delle dinamiche di gruppo nelle quali vivono e delle sfide del loro servizio. Persino con la stessa sorella, il tono e il ruolo di Luisa cambieranno. A volte è la formatrice, a volte l'amica. La consigliera è sovente anche la guida Spirituale. A volte la Superiora è calorosa e vigilante, altre può essere severa, ma attenta. Questa è la Luisa che parla dal profondo del cuore alle sue compagne e, se glielo permettiamo lascerà parlare il suo cuore a ciascuno di noi.

Il soggetto che mi è stato chiesto di trattare è quello di una metodologia o un modo di affrontare la lettura delle 665 lettere e dei 115 documenti raccolti sotto il titolo "Pensieri" così come l'abbiamo nel testo originale in francese degli *Scritti Spirituali*, pubblicati da Suor Elisabeth Charpy nel 1983 e tradotti in inglese nel 1991. Occorre un certo metodo, altrimenti, la lettura di Luisa,



in particolare nel testo originale francese, potrebbe essere scoraggiante. Lo stile di Vincenzo, sia nelle lettere sia nelle conferenze, è semplice e diretto. Qualche anno fa ho vissuto per cinque anni in una casa delle Figlie della Carità alla rue Oudinot, qui a Parigi. Se attraversate il giardino della Casa Madre ed il parco di Santa Caterina Labouré, che una volta faceva parte del giardino, giungete alla casa. In quel tempo facevamo ancora la lettura in comune. Ricordo che a volte, quando eravamo stanche, chiedevamo a Suor Marguerite Lalanne, la Suor Servente, di leggere le Conferenze di San Vincenzo. Suor Lalanne era di Tolosa, del sud ovest della Francia, non lontano da Dax e dal luogo di nascita di Vincenzo. Parlava con lo stesso accento regionale. Tutto quello che si doveva fare era chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare indietro nel tempo di tre secoli ascoltando il Fondatore stesso che parlava alle prime Suore.

Nonostante la predilezione per Luisa, nessuno avrebbe suggerito una cosa del genere per lei anche se avevamo una suora in casa con un accento parigino. Lo stile di Luisa è letterario e molto complesso. Lei stessa l'ha ammesso, e sono d'accordo con lei, che doveva "semplificare" i ragionamenti della sua mente. Ci sono due libretti molto belli, pubblicati recentemente, che si intitolano «*15 Giorni di preghiera con Vincenzo de Paoli*» e «*15 giorni di preghiera con Luisa de Marillac*». Quello di Luisa è di Elisabeth Charpy e mi ricordo di aver parlato con lei mentre lo stava completando. Mi ha confidato quanto fosse difficile trovare delle frasi corte e facili. Frasi di questo genere sicuramente esistono ma si trovano meno facilmente perché le frasi di Luisa normalmente sono molto lunghe! Leggere il testo inglese è più facile perché, pur rimanendo fedele all'originale, ho tagliato in due le frasi troppo lunghe. In ogni caso, gli scritti di Santa Luisa, particolarmente i suoi "*Pensieri*", sono impegnativi. Eppure, nonostante ciò, la donna stessa vi traspare. Detto questo, proviamo a vedere qualche modalità per conoscerla meglio.

Prima di utilizzare qualsiasi metodo, tuttavia, è importante che chi legge abbia almeno una conoscenza generale dell'esperienza di vita di Luisa. Per lei, così come per Vincenzo, tutto è radicato nella vita, negli avvenimenti e nelle loro esperienze personali. Qualsiasi approccio per definire il loro punto di vista e le opere del servizio dei poveri che ne risultano, deve prendere in considerazione – e questo è applicabile sia all'uno che all'altro e a tutte le loro imprese - l'affermazione ripetuta spesso da Vincenzo, con

la quale ha terminato la sua lettera del 5 agosto 1642 a Bernard Codoing, «*Questa è la mia fede e tale è la mia esperienza*<sup>1</sup>».

**Il primo “metodo” consiste nel leggere le lettere che Luisa ha scritto ad una sorella particolare, come quelle a Anne Hardemont o alle Suore di una comunità locale particolare, come quella per esempio delle Suore ad Angers.**

Sembra funzioni bene con tanti gruppi diversi: Figlie della Carità, giovani e meno giovani di qualsiasi provenienza nazionale; Sorelle in formazione: Sorelle del Seminario, Suore che devono fare i Voti, Suore con meno di 10 anni di vocazione; altre persone in formazione : chi sta discernendo, pre-postulanti, postulanti, seminaristi vincenziani. Poi ci sono gruppi di laici, i membri della Famiglia Vincenziana: L'Associazione Internazionale della Carità e la Società di San Vincenzo de Paoli. Con questi ultimi gruppi, di solito a causa del tempo limitato, si può presentare una selezione di lettere. Questo ha il vantaggio di dare loro del materiale che può diventare parte della loro preghiera personale e del loro scambio con gli altri in seguito.

Qualunque sia il gruppo, è anche importante prevedere del tempo per la lettura e la riflessione personale, nonché un momento di condivisione nel gruppo per porre delle domande e fare dei commenti. Spesso, quando il tempo sta per terminare, dico ai partecipanti di prendersi un momento per riflettere e poi condividere, se lo desiderano, le loro idee in merito a questa domanda: «*Se ti dimenticassi del 95% di tutto quello che hai letto, riflettuto e condiviso nel nostro tempo insieme, che cosa faresti tuo e perché?*». I risultati possono essere molto commoventi. Ricordo che, in una data circostanza, avevo condiviso i miei pensieri su Luisa con un gruppo di Seminaristi Lazzaristi. Avevo presentato le esperienze della vita di Luisa ed essi avevano letto e condiviso le lettere scritte alle diverse Suore. Avevo chiesto che cosa avrebbero mantenuto dando loro un tempo di riflessione e poi ho aspettato in silenzio. Non dimenticherò mai il primo Seminarista che ha parlato. Con le lacrime agli occhi, cominció a dire:

*“I miei genitori sono divorziati. Ho sperimentato tutto quello che ha provato Luisa da giovane: la rabbia, il rifiuto, il senso di abbandono, l'isolamento. Eppure lei era in grado di superare tutto questo e, nelle sue*

*lettere, ha aiutato le prime Sorelle a superare il dolore nella loro vita. Allora mi sono reso conto che se lei poteva fare questo e continuare a vivere la sua vocazione vincenziana in pienezza, lo posso anch'io".*

Attraverso i secoli, Luisa aveva toccato il cuore di questo giovane uomo trasformandone la vita. Farà lo stesso per tutti quelli che glielo lasceranno fare.

**Un altro metodo per leggere e riflettere sugli scritti di Luisa è quello di leggerle secondo un ordine cronologico, nell'ordine in cui sono stati scritti.**

In un certo senso, questo è più difficile. Con le lettere, abbiamo solo la metà della corrispondenza. Analizzando gli scritti rivolti ad una persona in particolare, quest'ultima e la situazione ad essa collegata appaiono naturalmente più chiare. Nell'ordine cronologico, invece, le lettere scritte a persone specifiche sono slegate dalle altre che si riferiscono a situazioni e circostanze diverse. Questo è ciò che rende la lettura di Coste una vera sfida. Questo metodo, tuttavia, ha alcuni vantaggi e Luisa può certamente rivelare se stessa e toccare i cuori in questo modo.

Leggendo il testo in questo modo, noterete sicuramente che la disposizione delle lettere e dei Pensieri non segue l'ordine numerico. Alla fine del XIX secolo, Suor Geoffre, Segretaria generale, ha raccolto tutti gli autografi, vale a dire le lettere ed i pensieri scritti da Luisa stessa o firmati da lei, e poi li ha numerati. Quando suor Elisabeth Charpy ha raccolto gli Scritti Spirituali nel 1983, ha esaminato ogni elemento, rendendosi conto che alcuni testi corrispondevano ad una data successiva più recente rispetto a quella in cui Suor Geoffre l'aveva posti. Così, mantenendo la numerazione di Suor Geoffre, sono ora nell'ordine in cui la ricerca di Suor Charpy ha rivelato. Ad esempio, al tempo di suor Geoffre si credeva che la (Lettera) A 26, in preparazione alla festa di Pentecoste, fosse stata scritta agli inizi della storia della Compagnia. Le ricerche hanno tuttavia mostrato che la data è quella del 1657, dopo il crollo del pavimento della Casa Madre, dove nessuno è rimasto ferito. È solo dopo questo drammatico evento che Luisa ha cominciato a guardarsi indietro e a riconoscere il ruolo vitale dello Spirito Santo nella propria vita e nello sviluppo della Compagnia. Questo è un esempio molto concreto della condizione umana, anche per i santi, di

come possa passare tanto tempo prima che la presenza di Dio nella nostra vita diventi visibile.

C'è un altro vantaggio nel leggere gli scritti in ordine in quanto ci mostrano tutto quello che accade in un dato periodo. Il mio studente si rendeva conto di questo facendo un'osservazione: «*Dove trovava Luisa il tempo?*» Il numero delle diverse Suore a cui lei scriveva in un momento in cui le opere si stavano sviluppando e stavano sorgendo nuovi servizi, dimostra l'importanza che Luisa ha dato al suo ministero di scrivere le lettere. Nonostante fosse molto occupata, non ha mai perso di vista il suo ruolo di Formatrice, consigliera, guida spirituale ed amica a distanza.

**Le lettere di Luisa a Vincenzo si leggono meglio nell'ordine cronologico.**

Esse mostrano l'evoluzione del loro rapporto da quello di Direttore spirituale / Diretta a quello di collaboratore ed amico. Degna di nota è il fatto che abbiamo solo tre lettere di Luisa, tutte indirizzate a Vincenzo, prima della fondazione della Compagnia. Ce n'erano sicuramente di più ma, probabilmente a causa della loro natura altamente personale, non furono conservate. Per colmare questo vuoto, vi incoraggio a leggere la lettera di Vincenzo a Luisa dello stesso periodo nel Volume I di Coste<sup>2</sup>. Vincenzo ha ovviamente visto i doni e la profonda spiritualità di questa donna turbata e ferita. Delicatamente ma con fermezza, la fa uscire da se stessa, liberandola abbastanza da mandarla a visitare le Confraternite della Carità nel maggio del 1629 come prima, e aggiungerei, migliore responsabile Vincenziana formata alla sua scuola<sup>3</sup>. L'accompagnamento di Luisa da Vincenzo divenne il suo modello per l'accompagnamento delle Suore. Se questo le ha fatto accettare le sue qualità personali, le ha anche permesso di conservare il meglio che aveva imparato da lui. La lettera 557bis di Luisa a Francesca Carcireux sottolinea questo<sup>4</sup>.

Un altro vantaggio di leggere le lettere in ordine cronologico è la scoperta di alcune situazioni che altrimenti non avremmo notato. Quando torniamo al tempo delle prime Suore, abbiamo la tendenza di pensare che erano tutte delle Margherite Naseau o che qualsiasi cosa avessero fatto Vincenzo, Luisa o queste Suore si sarebbe trasformato in oro, che tutto sa-

rebbe stato un successo. Tutti noi facciamo quello che i francesi chiamano “impreziosire il passato”, vale a dire abbellire il passato. Se questo passato dev’esserci proficuo quando veniamo confrontati con un futuro incerto, questo deve essere considerato nel suo complesso, con i suoi punti di forza e di debolezza, i suoi successi e fallimenti. La Compagnia era un’impresa completamente nuova e questi pionieri non avevano paura dei rischi che riguardavano il personale ed i servizi e rischiare a volte significa fallire. Se non avessero rischiato, la Compagnia non avrebbe continuato a crescere e probabilmente non saremmo qui oggi.

Voglio citare solo il piccolo esempio di un’opera che non è stata un successo, ma mostra anche il sostegno dato da Luisa alle Suore, con il suo coraggio e la forza del suo carattere. Si tratta del servizio delle Figlie della Carità a Chars dove le Suore sono andate nel 1647. Il loro servizio riguardava un ospedale, una scuola e la visita dei poveri a domicilio. Dopo aver iniziato bene, le cose deteriorarono rapidamente. I problemi provenivano dal parroco le cui richieste erano opposte con le pratiche della Comunità. Le Suore erano soggette ad umiliazioni pubbliche perché proibiva loro di accostarsi alla comunione e domandava loro di fare penitenza in pubblico. Dopo aver parlato con Vincenzo e le dame della Carità che avevano chiesto le Sorelle, Luisa ha informato il parroco che le Sorelle sarebbero state ritirate da quel posto. Dice con una certa tristezza alla signora Herse, la dama della Carità interessata, «non è per scelta nostra che lasciamo un’opera che la Divina Provvidenza ci aveva affidato per un certo tempo»<sup>5</sup>. Si era nel 1657. Questo rischiare è stato un fallimento in quella circostanza, ma in altre ha suscitato molti più successi.

Leggendo le lettere di Luisa in ordine cronologico, scopriamo come tutto questo sia successo e come Luisa e le Sorelle hanno reagito di fronte ai successi ed ai fallimenti.

Un altro vantaggio, forse il più grande, in questo approccio alla lettura degli scritti è che vi troviamo la visione che Luisa ha della vita comunitaria, del servizio, delle qualità e delle virtù che sono necessarie per trasformare questa visione in realtà. Le pratiche comunitarie come i voti annuali sono istituite e spiegate. Troviamo gli inizi della sussidiarietà, con la nomina delle Suor Serventi e delle Visitatrici, che non erano Provinciali, dal momento che non c’erano le province, ma erano inviate da Luisa a “vi-

sitare” le Sorelle soprattutto in missioni lontane per vedere come stavano e come il servizio dei poveri veniva fatto. Un elemento ricorrente nelle lettere di Luisa è la sua richiesta alle Suore di scriverle per dirle come stavano.

Mentre Luisa era direttamente implicata nella creazione di nuove opere, ha sempre posto le Sorelle al centro della sua missione e del servizio. È dal suo esempio che apprendiamo che le nostre Sorelle sono i nostri primi poveri. È la Luisa che si prende cura e per cui ciascuna sorella è importante. Voleva che le comunità locali fossero quello che il Cardinale Bernardin chiamava “delle famiglie di fede”, in cui ogni sorella si sentiva apprezzata e sostenuta, e alla quale, in una parola, apparteneva. Le lettere di Luisa erano lo strumento con cui ha aiutato a costruire e a conservare queste comunità, in mezzo alle sfide di persone con carattere e personalità molto diversi, a vivere e servire insieme nelle missioni che spesso erano faticose e stressanti.

**Consideriamo ora un altro metodo di lettura degli scritti di Luisa, che consiste nella possibilità di studiarli per tema o soggetto.**

Questo è il modo con cui più sovente li affrontiamo. Prepariamo un incontro comunitario, una presentazione ad un gruppo, una riflessione personale prima della Rinnovazione o una liturgia e vogliamo avere qualche citazione di Luisa. Vogliamo sapere quello che ha condiviso lei con le Sorelle circa la nostra vocazione, i nostri voti, il nostro ruolo di Suor Servente, la nostra relazione con le compagne, i nostri collaboratori e le persone che serviamo.

Suor Elisabeth Charpy prevedeva questa possibilità quando ha compilato l'indice di cinquanta pagine alla sua edizione del 1983 degli *Scritti spirituali* tradotti in inglese. Molti indici non sono particolarmente utili perché sono limitati a nomi di persone e luoghi. Suor Elisabeth ha incluso volutamente tutti i nomi più importanti ma ha anche elencato ciascun tema affinché potessimo trovare quello che cerchiamo. Al posto della parola chiave “Nantes” seguito dal numero della pagina, suor Elisabetta ci narra brevemente la storia dell'ospedale con delle note che indicano questa parola chiave. Siamo orientati verso la fondazione delle opere; il viaggio di Luisa per accompagnare le Suore, il contratto, le Suore che si sono trasferite là e le difficoltà. Lo stesso tipo di dettagli si trovano sotto la voce

“Angers” e di altre istituzioni maggiori della giovane Compagnia. Sotto i nomi delle Suore troviamo una pagina con un riferimento biografico ed i luoghi in cui hanno servito.

Forse la cosa più pratica per noi, al di là dei luoghi o delle Sorelle, è quella di utilizzare i temi che sono circoscritti nei titoli. Conosciamo bene le Conferenze di San Vincenzo sulla vocazione della Figlia della Carità, ma l’indice ci porterà alle parole di Luisa su questo soggetto e, contrariamente all’indice delle persone e dei luoghi, ci porta ai suoi *Pensieri*. Questi testi, a volte, possono essere più difficili, ma raggruppati con le lettere dello stesso soggetto ci forniscono una chiara comprensione delle idee di Luisa, molte delle quali sono il risultato della sua preghiera. In questi testi troviamo le citazioni che cerchiamo.

Con questo approccio scopriamo la sua comprensione delle virtù nel nostro stato, i nostri voti, e come siamo chiamate a vivere le une con le altre in comunità e a servire i poveri. Questi testi ci mostrano anche Luisa, Formatrice e guida spirituale. Luisa richiama una sorella all’obbedienza, un’altra all’umiltà, tutte alla fiducia nella Divina Provvidenza e all’abbandono alla volontà di Dio.

### **La preghiera di Luisa segue il ritmo dell’anno liturgico.**

Nelle sue lettere, come nei suoi *Pensieri*, troviamo dei riferimenti ai principali misteri della vita di Nostro Signore e le grandi feste di Natale, Pasqua, Ascensione e specialmente la Pentecoste. Il posto che occupa lo Spirito Santo nella vita di Luisa e in quella della Compagnia è radicato nella sua preghiera, nella sua riflessione e nelle lettere che invia alle Suore su questo soggetto. Non è senza ragione che noi eleggiamo la Superiora generale il Lunedì di Pentecoste. Luisa ha fatto il suo ritiro annuale in quel tempo ed ha incoraggiato tutte le Suore che potevano a fare lo stesso.

Quando riflettiamo sulle straordinarie realizzazioni di Vincenzo, di Luisa e delle loro Figlie, che prendono forma nelle lettere di Luisa, possiamo facilmente rimanere stupiti nel vedere fino a che punto loro scoprissero ed alleviassero le miserie dei poveri e, senza mai perdere di vista la forza unificatrice che stava dietro a tutto questo: la visione di Cristo sofferente nei poveri che servivano.

La centralità di Gesù Crocifisso nell'evoluzione spirituale di Luisa è palese sin dai suoi primi scritti. La vita le aveva insegnato che la sua vocazione era quella di unirsi a Gesù sulla croce. Un testo nei suoi *Pensieri*, datato prima del 1633, rivela questo proposito. Luisa dice:

*«Dio che mi ha elargito tante grazie come quella di farmi conoscere che la sua santa volontà era che io andassi a Lui mediante la Croce, che la sua bontà ha voluto che io avessi fin dalla nascita stessa, non lasciandomi quasi mai in ogni età senza occasioni di sofferenza<sup>6</sup>».*

Non si tratta di autocommiserazione da parte di Luisa. La sua fede e la sua esperienza, così come la dolce guida di Vincenzo, l'hanno condotta ad uscire da se stessa e a darsi totalmente al servizio di Gesù Cristo sofferente nei poveri. Più tardi solleciterà le sue Figlie a seguire Gesù ai piedi della croce che esse devono scegliere come loro chiostro<sup>7</sup>. Quello che stiamo vedendo qui è una unione unica di contemplazione e di servizio di Gesù crocifisso in tutte le forme di miseria umana che è il nostro carisma. La lettura e la riflessione su questo e altri argomenti, utilizzando l'indice come guida, consentirà a ciascuno di noi di approfondire la propria conoscenza della nostra vocazione vincenziana e di aiutare gli altri a fare lo stesso. Chiarisce, inoltre, quanto di ciò che chiamiamo la nostra vocazione vincenziana venga da Luisa.

Prima di lasciare questo metodo per leggere lettere e *Pensieri* di Luisa, c'è un tema che penso meriti un'attenzione particolare cioè quello di **Maria**. Siamo tutti consapevoli dell'importanza che ha Maria nella Compagnia. Il desiderio che Luisa esprime alla sua morte è chiaro: *«Pregate la Santa Vergine affinché sia la vostra unica Madre»*. Lo studio sulla devozione mariana di Luisa, come possiamo vedere nelle sue lettere e nei *Pensieri*, ci mostra che si tratta di una teologia sana e di una spiritualità profonda. Guardate l'indice sotto la voce Maria e scoprirete una ricca fonte per la vostra devozione. Le possibilità di condivisione sono circoscritte alla vostra creatività. La preghiera, la riflessione e la condivisione su Luisa e Maria ci permettono di muoverci senza sforzo dalle lettere ai *Pensieri* più complessi.

C'è ancora un ulteriore approccio che vorrei sottoporre alla vostra considerazione. Quelli che abbiamo appena discusso sono più formali e richiedono più tempo. A livello personale, sono più adatti per il tempo del



ritiro, delle sessioni o degli interventi di gruppo. Anche se la lettura e la meditazione degli scritti di Luisa sulla venuta dello Spirito Santo che portano alla Pentecoste o alle sue riflessioni sull'Avvento è certamente possibile e fruttuosa.

Questo approccio è molto più semplice e lo si può utilizzare più frequentemente, anche ogni giorno. È quello che chiamo “il metodo del prendi e leggi”.

Qualsiasi metodo già presentato può essere adattato a questo. Può essere una lettera o un paragrafo dei Pensieri di Luisa; può essere una lettera indirizzata ad una sorella o una lettera con un tema specifico; può trattarsi di lettere o pensieri in ordine cronologico. Oppure, se volete lasciare la scelta completamente a Luisa e allo Spirito, potete, come con la Bibbia, semplicemente aprire il libro e leggere quello che vi viene proposto.

Uno dei miei ex allievi dell'Università utilizza il metodo “Prendi e leggi”. Ogni sera prima di andare a letto, legge almeno un paragrafo di Luisa. Si è laureato nel 1991 ed oggi ha circa quarant'anni. Egli vive una situazione di grande responsabilità con molto stress perché è il Direttore dei servizi sanitari nel sistema carcerario dello Stato della California, tuttavia, egli continua a leggere Luisa. A volte lo fa sorridere. Altre volte gli tocca il cuore o lo aiuta a prendere delle decisioni difficili. Egli mi ha detto: “Luisa mi dà sempre qualcosa a cui pensare, qualcosa per pregare e mi aiuta a trovare sonno”.

Luisa è divenuta sempre di più qualcuno che conta nella nostra vita. Le sue esperienze di vita: l'infanzia travagliata, le delusioni, il marito ammalato, l'essere vedova con un bambino difficile, la donna consacrata, la fondatrice, l'innovatrice, l'educatrice, l'amministratore dell'ospedale e l'assistente sociale, il tutto fa vibrare le persone del XXI secolo, nella Compagnia o al di fuori di essa. Tante persone possono trovare in lei un incoraggiamento, un'ispirazione o il conforto.

I suoi scritti le permettono di parlarci e parlare con loro. Mi auguro che questi diversi approcci dei suoi scritti possano aiutarvi ad imparare a conoscerla meglio, perché possa parlare al vostro cuore e al cuore delle persone con cui condividete le sue parole in tutta la ricchezza della sua

personalità, quella della Formatrice, della consigliera, della guida spirituale e di un'amica che ha svolto il suo ministero di scrivere lettere a distanza.

Suor Louise SULLIVAN  
*Figlia della Carità*

## Note

- 1 Coste II, ed. it. pag. 240
- 2 Coste I, ed it pag. 22 et seg.
- 3 Ibid. ed it pag. 39.
- 4 *Scritti Spirituali di Luisa de Marillac*: L 557 bis ed.it pag. 603
- 5 *Scritti spirituali di Luisa de Marillac*: L 527 bis, ed. it. pag. 649.
- 6 *Scritti Spirituali di Luisa de Marillac*: ed.it. pag. 826
- 7 *Scritti Spirituali di Luisa de Marillac*: ed.it. pag. 998.
- 8 *Scritti Spirituali di Luisa de Marillac*: ed.it. pag.1005